



PROFESSIONE DI FEDE La risposta del Cardinale alle domande dei ragazzi radunati nella cripta di S. Pietro per l'inizio del cammino

«La vita è un dono da non sciupare» «Se non perderete di vista gli ideali sarà davvero una splendida avventura»

Premessa

Le vostre domande sono serie e impegnative. Non sono come quelle dei quiz televisivi: non è a credere che ad esse si possono dare risposte di poche parole in pochi minuti. Sono domande che, nella sostanza, vi accompagneranno (e vi pungeranno) tutta la vita.

E sono domande alle quali ciascuno deve arrivare a rispondere adoperando sempre più decisamente tutta la sua intelligenza, tutto il suo buon senso, soprattutto una forte capacità di elevarsi sopra la superficialità, la banalità, l'assurdità, cui sembra costringerci quello che ogni giorno ascoltiamo e vediamo: vale a dire, bisogna rispondere a queste domande adoperando una forte capacità di oltrepassare, con spirito critico, la «cultura» (cioè la mentalità) che ci viene imposta quotidianamente attraverso le frasi fatte, gli slogan, le canzoni intriganti, le ripetizioni ossessive di affermazioni non dimostrate; oltrepassare, insomma, tutto ciò che ci impedisce di pensare con la nostra testa e di guardare in faccia coi nostri occhi alla realtà dell'esistenza.

Alle vostre domande dovreste rispondere voi stessi, cominciando da questa sera: cominciando oggi, ma poi proseguendo tutta la vita a interrogarvi e a riflettere. Io posso solo offrirvi qualche piccolo aiuto e qualche elemento di soluzione.

Il vero Maestro da ascoltare l'avete dentro di voi, ed è lo Spirito Santo che avete ricevuto nel battesimo e nella cresima. Se farete ogni tanto un po' di silenzio interiore, riuscirà lui a farvi sentire la sua voce. Gesù ha detto: «Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa... Egli vi guiderà alla verità tutta intera» (cfr. Gv 14,26; 16,13).

Grazie, Eminenza, per averci invitato a questo incontro. È bello trovarci insieme, provenendo dalle diverse parrocchie. I nostri gruppi parrocchiali sono molto vivaci: alcuni sono più numerosi, altri meno, ma c'è in noi l'entusiasmo e il desiderio di crescere insieme. Stasera cominciamo con lei il cammino verso la Professione di Fede. Ogni domenica noi esprimiamo la nostra fede. Perché lei ci chiede questo nuovo impegno dopo la Cresima, di fronte a tutta la Comunità?

Sapete perché molti ragazzi, diventando adulti, perdono la fede? Perché non si sono curati di farla crescere dentro di loro, mentre loro diventavano grandi.

La fede cristiana è una componente viva della per-

sonalità umana. Come tutte le cose vive, deve essere alimentata, deve farsi più robusta e più attiva; se non si sviluppa, inaridisce e muore.

Nel momento della vostra prima comunione, avevate una fede proporzionata all'ampiezza umana di quell'età; così nel momento della cresima.

Ma se negli anni successivi la fede resta sempre infantile, avviene una specie di rachitismo spirituale: c'è qualcosa che in voi rimane piccolo, mentre tutto il resto si sviluppa. Sarebbe come se adesso continuaste a mettere il vestito della prima comunione. Finisce che l'organismo psicologico non sopporta più questa anomalia, ed espunge ciò che in lui non si è sviluppato.

Allora ho pensato di proporvi un'altra occasione per mettere la vostra fede in pari con la vostra umanità. Ecco la proposta della professione di fede.

Perché questo è da non dimenticare: affrontare l'esistenza senza la luce che ci viene dal Signore Gesù, è tremendamente rischioso. C'è il pericolo di non trovare più i percorsi giusti, nella giungla dell'esistenza. Si finisce col non sapere più rispondere alle questioni fondamentali e ineludibili; e quindi di camminare nell'incertezza



nel buio.

Ed è un dramma, perché ci è data una vita sola da vivere; se si sbaglia a viverla, se ci si rassegna al nonsenso (che è fatale, quando non c'è più la prospettiva della fede), si perde tutto e si perde se stessi. Gesù ha detto: «Che vantaggio ha l'uomo se guadagna il mondo intero, e poi perde la propria vita?» (cfr. Mt 16,26).

Anche noi, come molti giovani, siamo molto impressionati dai fatti che sconvolgono il mondo: le minacce di guerra, le povertà, le ingiustizie. Le religioni spesso sono usate come un pretesto per alimentare le tensioni. Ma

Ieri sera, nella cripta della Cattedrale di S. Pietro, si è tenuto il tradizionale incontro dell'Arcivescovo con i ragazzi all'inizio del cammino della Professione di fede. L'incontro, promosso dal Centro diocesano di pastorale giovanile e dall'Ufficio catechistico diocesano, è iniziato con l'accoglienza, la preparazione dei canti e la presentazione delle parrocchie e dei gruppi. Sono state poi proiettate diapositive sulla storia dei santi protomartiri Vitale e Agricola (nell'immagine a destra; a centro pagina foto di repertorio). Al suo arrivo il cardinale Biffi ha rivolto ai giovani un breve saluto. Gli adolescenti hanno poi proposto alcune domande (riportate in grassetto) alle quali l'Arcivescovo ha risposto con un discorso unico che pubblichiamo integralmente. È stato infine dato ai catechisti il Credo (che sarà consegnato ai ragazzi il giorno della professione di fede) ed è stata distribuita agli adolescenti la preghiera a Gesù Cristo.

non basta, anche per un cristiano, l'impegno per la pace e la giustizia?

Su questo argomento devo sottoporvi un ragionamento semplice, ma non facilissimo, che richiede perciò molta attenzione.

Intanto, non dovete mai mettere insieme il cristianesimo con le «religioni»: sono due cose molto diverse. Ogni religione è un insieme di idee su Dio e sui nostri rapporti con lui; invece il cristianesimo - ed esso solo, tra le varie proposte culturali - è un «fatto»: è l'annuncio del fatto della morte e della risurrezione di Gesù; un fatto che ci ha dato la possibilità di diventare figli di Dio. Tanto è vero, che a chi si prepara a fare la professione di fede vie-

dovrei amare la pace nel caso che la guerra mi sembrasse più conveniente per me?

Inoltre, la morte - che nessuno di noi può schivare - è un fatto che sembra vanificare tutto.

«La morte - ha scritto Solovev - livella ogni cosa e di fronte ad essa l'egoismo e l'altruismo sono parimenti privi di senso». E ha aggiunto che un «fatto» come questo può essere vinto e superato non da una ideologia, ma solo da un altro fatto: il fatto della risurrezione di Cristo e il fatto (entro la risurrezione di Cristo) della nostra personale risurrezione.

Solovev ha anche detto che tutta la ideologia umanitaria, diffusa a partire dall'800, era fondata su questo curioso ragionamento: «Tutti gli uomini derivano dalla scimmia, dunque dobbiamo amarci come fratelli». Era cioè il tentativo di salvare la conclusione pratica del Vangelo, sostituendo alla premessa di fede una premessa scientifica.

Ma la cosa non funziona. Difatti tutto il secolo ventesimo ha dimostrato che da quell'ideologia non è derivata un'età più fraterna; al contrario è venuta l'età più insanguinata e crudele della storia: tutto il Novecento è una vicenda di guerre spaventose, di genocidi, di massacri di massa, di soppressione degli innocenti. Solo se siamo convinti di essere tutti, in Cristo, figli di Dio, possiamo tentare di vivere come fratelli, nella pace, nella giustizia, nell'amore.

Nei telegiornali spesso si parla di adolescenti che compiono gesti estremi, pur essendo ragazzi apparentemente normali e non estranei alle parrocchie. Da dove nasce questo disagio e come superare le crisi della nostra età?

Come mai molti giovani compiono «gesti estremi» su se stessi e sugli altri, come se la vita propria e altrui non avesse alcun pregio ai loro oc-



GIACOMO BIFFI *

lato la vita di bimbi innocenti. Che cosa dobbiamo pensare come credenti, di fronte a queste sciagure? Se Dio è buono, perché permette queste cose?

La storia dell'umanità è una storia di sciagure e di tragedie inaudite; e troppo spesso sono sofferenze e disgrazie che vanno ad affliggere proprio i più incolpevoli. Noi ne siamo intimamente lacerati e ci domandiamo: come mai? E poiché crediamo in Dio, ne restiamo addirittura scandalizzati.

Questo è il «problema del male», che tutti sono costretti ad affrontare e nessuno riesce a risolvere. E meriterebbe un discorso lunghissimo, che qui non possiamo fare.

Ho già ricordato in altre circostanze un episodio che mi ha particolarmente colpito. Qualche anno fa, un ragazzo romagnolo si è ucciso lasciando scritto: «Ho avuto tutto dalla vita». Sì, forse gli era stato dato tutto: vitamine, proteine, adeguati percorsi scolastici, svaghi, piaceri, libertà di comportamento oltre ogni regola; gli era stato dato tutto, tranne il significato di tutto. E una vita piena di tante cose e vuota di senso gli è parsa insopportabile.

Questo è il nocciolo del problema. La cultura dominante censura la «domanda di senso». Invece del significato, offre come se fossero valori assoluti e incontestabili dei «miti» inconsistenti: il libertarismo comportamentale senza limiti, il sesso senza ragione e senza finalità intrinseca, l'egocentrismo individualistico: «è vietato vietare, tutto è lecito», essa ci dice.

Ma se tutto è lecito, tutto è uguale, tutto si appiattisce, tutto è insignificante. E si arriva alla «noia di esistere» e alla disperazione, da cui talvolta si cerca di uscire coi «gesti estremi».

La questione del «perché» delle cose e della nostra stessa vita è fondamentale e ineludibile. Quando si conosce il «perché» (e questo è il vantaggio della fede), si può superare tutto, anche la prova della sofferenza e del disagio. L'esempio più chiaro e persuasivo è il dolore del parto, che non è uno scherzo: la donna lo sa sopportare bene, perché sa a che cosa serve; vale a dire, ne percepisce immediatamente la finalizzazione, cioè il senso.

Quando invece non si conosce il perché, a lungo andare diventa insopportabile anche il piacere, il comportamento senza vincoli morali, la frenesia di fare solo ciò che ci piace.

Siamo molto tristi per quanto è successo in Molise. Il terremoto ha cancel-

lato la vita di bimbi innocenti. Che cosa dobbiamo pensare come credenti, di fronte a queste sciagure? Se Dio è buono, perché permette queste cose?

La storia dell'umanità è una storia di sciagure e di tragedie inaudite; e troppo spesso sono sofferenze e disgrazie che vanno ad affliggere proprio i più incolpevoli. Noi ne siamo intimamente lacerati e ci domandiamo: come mai? E poiché crediamo in Dio, ne restiamo addirittura scandalizzati.

Questo è il «problema del male», che tutti sono costretti ad affrontare e nessuno riesce a risolvere. E meriterebbe un discorso lunghissimo, che qui non possiamo fare.



l'unico soluzione esistenziale auspicabile al problema del male.

Mi spiegherò con un'esperienza che ho fatto quando ero parroco. Una coppia di coniugi - ambedue medici - avevano un figlio unico, bello, buono, intelligente. La moglie era cattolica praticante e fervorosa; il marito, retto e onesto, non aveva fede. Una malattia sconosciuta nel giro di una settimana porta a morire il ragazzo diciottenne, sotto gli occhi angosciati dei genitori impotenti a salvarlo. Risultato: la madre (che era credente) non riesce a superare la prova, se la prende con Dio e perde la fede; il padre (che non era

credente) dopo questo dolore inconsolabile comincia a capire che questo mondo visibile non può essere tutto, perché, preso per se stesso, è impietoso e ingiusto fino a essere assurdo. E arriva alla fede in un mondo invisibile, più giusto e più vero, dove il Signore pareggerà i conti e asciugherà tutte le nostre lacrime: in questa fede trova l'unica risposta possibile al suo dramma. È un caso che mi ha fatto molto pensare; mi auguro che faccia pensare anche voi.

Per molti di noi, il luogo più importante di riferimento è il gruppo: spesso è in parrocchia o nelle associazioni, che incontriamo gli amici sui quali contiamo maggiormente e con i quali svolgiamo le nostre attività. Come possiamo fare perché i nostri gruppi ci aiutino veramente a crescere nella fede?

L'ultima vostra domanda è di carattere pratico: cosa dobbiamo fare? E voi stessi avete cominciato a rispondere, mettendo in campo l'idea del «gruppo».

È un'intuizione felicissima. Per affrontare bene i problemi dell'esistenza e per sviluppare la vostra fede in armonia con lo sviluppo dell'intera vostra personalità, non dovete restare isolati. È importante che scopriate la realtà di una compagnia di amici coi quali confrontarvi, discutere, crescere nella conoscenza del Signore Gesù e nella intensità della vita ecclesiale.

Ciascuno deve fare in modo, per quel che sta a lui, che il gruppo sia vivo, vitale, vivace; che sia capace di offrire spazio non solo di svago, ma anche di attività formative; che sappia coltivare la gioia, ma sappia anche affrontare gli argomenti più seri.

Il segreto è quello di non mancare mai - mai - agli appuntamenti previsti e proposti. Ad essi si deve sempre partecipare, anche superando qualche momento di malavoglia.

Ed è indispensabile che il gruppo abbia qualcuno più adulto, più motivato, più spiritualmente ricco, che faccia da punto di riferimento e da guida. Se si ha la fortuna di avere un sacerdote disponibile con queste doti, è il massimo delle fortune.

Conclusione
Ragazzi, avete davanti a voi tutta la vita. È un bellissimo dono di Dio, vedete di non sciuparlo. Non vi mancheranno fatiche, difficoltà, prove; ma se non perderete di vista gli ideali che adesso, nella professione di fede, brillano davanti a vostri occhi, la vostra vita sarà davvero una splendida avventura.

* Arcivescovo di Bologna

MEMORANDUM

Università: giovedì la Messa del Cardinale

In occasione dell'inizio dell'anno accademico, il cardinale Giacomo Biffi celebrerà la Messa nella Basilica di S. Petronio giovedì 14 novembre alle ore 18,30 per gli studenti, i docenti e il personale tecnico-amministrativo dell'Università. La celebrazione della Messa in questa occasione è una tradizione antica, riproposta con determinazione dall'Arcivescovo monsignor Enrico Manfredini nel dicembre 1983, il quale rivolse un particolare invito agli studenti e ai docenti. La convocazione ebbe un grande successo e negli anni seguenti il cardinale Giacomo Biffi ha voluto mantenere l'iniziativa, che ha visto sempre una larga partecipazione. Essa rappresenta un momento importante di incontro per i cristiani presenti nella Università, promosso dalla Consulta per la pastorale universitaria, ed è un segno dell'attenzione e presenza della Chiesa alla vita della comunità universitaria che si trova ad affrontare in questo momento i problemi posti dalla riforma con l'avvio delle lauree triennali, delle lauree specialistiche e dei masters.

LO SCAFFALE A un anno dalla morte esce un libro della Emi con la prefazione del Cardinale

Agostino Baroni, il Vescovo del dialogo

«Il Vescovo del dialogo»: così è stato definito monsignor Agostino Baroni, arcivescovo emerito di Karthoum, del quale ricorre oggi il 1° anniversario della scomparsa. Egli verrà ricordato oggi con una messa alle 11.30 a S. Domenico Savio; domenica prossima alle 11.30 sarà celebrata un'altra Messa in suffragio a S. Giorgio di Piano, dove è sepolto. È proprio «Il Vescovo del dialogo» il titolo del volume dedicato a monsignor Agostino Baroni, scritto da Lorenzo Gaiga e pubblicato in questi giorni dalla Emi (pp. 224, euro 10). La prefazione è stata scritta dal cardinale Giacomo Biffi: la pubblichiamo qui di seguito.

Considero un dono insigne del Signore l'aver frequentato amichevolmente l'arcivescovo Agostino Baroni nel suo sereno e operoso tramonto. L'ho ammirato nella sua umile e fattiva dedizione al ministero sacerdotale, generoso fino all'estremo nel servizio dei fratelli in una comunità parrocchiale. L'ho ammirato per la sua fede limpida e forte, per il suo spirito di preghiera, per il suo costante adeguarsi ai voleri di Dio. L'ho ammirato per la saggezza ecclesiale e l'equilibrio dei suoi giudizi. Davvero i suoi anni, vissuti in mezzo a noi, sono stati una grande benedizione per la Chiesa di Bologna. È stato un uomo di poche

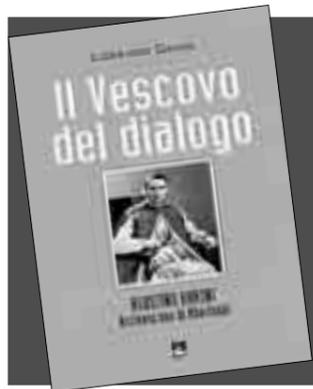
e misurate parole, ma di molte e preziosità. È bisogna dire che questa sua biografia gli somiglia. Senza troppo indugiare in considerazioni e commenti, queste pagine si affidano piuttosto all'eloquenza indiscutibile degli eventi e delle cose compiute. Ed è senza dubbio un pregio.

Ne emerge la figura di un grande missionario, di un grande educatore, di un grande vescovo. E la sua azione di apostolo, dispiegata in un contesto difficile e alle prese con mille gravi problemi, si dimostra esemplare: molto può insegnare a questi nostri tempi confusi. Umanamente aperto e comprensivo, non ha però mai derogato al suo compito

primario di testimone e annunciatore di Cristo e del suo Vangelo. La sua illuminata propensione al dialogo, apprezzata anche dai più lontani, era senza ambiguità espressione della più autentica carità pastorale verso tutti; e non è mai stata coltivata a spese della verità salvifica e della perfetta adesione al Signore Gesù, unico salvatore dell'intera discendenza di Adamo.

La sua lungimirante capacità di prendere atto dei mutamenti delle situazioni e delle mentalità - e quindi di innovare nelle forme e negli usi - sapeva naturalmente comporsi con la più assoluta salvaguardia della sostanza della realtà cristiana, con la pie-

La copertina del volume



na fedeltà alla Chiesa, sacramento universale di salvezza, con la sua identità di religioso e di pastore. Monsignor Agostino Baroni è stato un vero uomo di Dio e un maestro nel campo dell'evangelizzazione: merita

di essere conosciuto anche dalle nuove generazioni; non può e non deve essere dimenticato. Questa pubblicazione perciò ci rallegra tutti e ci induce ad esprimere la più sincera gratitudine al suo encomiabile Autore.



ISCBO/1 Giovedì scorso il Cardinale è intervenuto al convegno «Di fronte all'Aldilà. Testimonianze dall'area bolognese»

Morte, il fatto cristiano vince l'assurdo

«La vicenda del Figlio di Dio è commisurata all'inspiegabile avventura umana»

GIACOMO BIFFI *

Parlare dell'Aldilà vuol dire per forza di cose parlare - anche, preliminarmente e soprattutto - della morte, come del resto si evince dalle tematiche toccate da tutte, o quasi, le relazioni di questo Convegno. E parlare della morte in forma tanto esplicita, organica e (possiamo ben dire) solenne - come qui si farà in questi giorni - significa sfidare con audace nonconformismo la società del nostro tempo, che su questo argomento è severamente censoria. E io sono lieto dell'occasione che mi è data di esprimere per questa originalità e per questo coraggio - per il coraggio dei promotori, degli organizzatori, dei docenti e dei partecipanti a questo incontro - il mio plauso e la mia ammirazione.

«Di morte oggi tra persone civili non si può nemmeno parlare, se non per allusioni ed eufemismi: sono, a ben vedere i nuovi rigorosissimi

tabù di una umanità che immagina di essere diventata libera e spregiudicata solo perché ha dato piena cittadinanza alle aberrazioni sessuali e al turpiloquio» (Cfr. *Liber pastoralis bononiensis* (LPB) p. 94). «In passato si parlava spesso di morte, soprattutto per far capire l'inconsistenza dei beni mondani e per incutere un salutare timore per la sorte che ci aspetta dopo. In questo contesto, la religione era talvolta vista come una specie di forma assicurativa contro gli eventuali infortuni dell'aldilà» (LPB p. 322s).

San Filippo Neri, che pure era un apostolo della serenità e della gioia, così si tramanda che facesse cantare i giovani del suo Oratorio: «Vanità di vanità, tutto il mondo è vanità. / Alla morte che sarà: ogni cosa è vanità. / Se vivessi in mezzo agli agi, nelle ville e nei palagi, / alla morte che sarà: ogni cosa è vanità. / Se campassi anche mill'anni, senza pene e senza affanni, /

alla morte che sarà: ogni cosa è vanità. / Se io fossi un gran sapiente, ma superbo nella mente, / alla morte che sarà: ogni cosa è vanità».

Invece, come s'è detto, «la cultura oggi dominante censura implacabilmente l'idea stessa della morte. Si possono violare tutti i tabù, ma non questo...E si direbbe che anche noi ci siamo lasciati tutti intimidire da questa interdizione sociologica: una seria riflessione sulla morte non ha quasi più posto nella nostra predicazione. Invece un'e-vangelizzazione che vuol essere davvero incisiva deve tornare a riproporre il tema con grande vigore» (LPB p. 322s).

Qui però vorrei spiegare mi bene sia coi non credenti sia coi credenti.

«La morte non va tanto chiamata in causa a sorreggere e a giustificare l'attenzione a una realtà extramondana, che è per l'uomo "naturale" (l'uomo "psychicòs", direbbe san Paolo) del tutto in-verificabile. Essa deve piuttosto essere additata come lo



scacco totale e irreparabile inflitto all'uomo che non sa vedere oltre la sua soglia: scacco inevitabile, indiscutibile, verificabilissimo. Su questo bisogna portare tutti a riflettere. L'ipotesi dell'annientamento non è solo la negazione di ogni sopravvivenza ultraterrena: prima ancora è la va-

nificazione di ogni valore terreste. È la rassegnazione a vivere in uno stato di intrinseca ingiustizia, dal momento che in questa vita i conti troppo spesso non tornano e nel nulla nessun conto potrà mai più essere pareggiato. È il riconoscere che non c'è un motivo al mondo di distinguere il

bene dal male, se tutto è ripagato allo stesso modo. È la vittoria dell'assurdo, dove il vero e il falso, la rettitudine e l'innuità, l'egoismo e la magnanimità, l'essere e il non essere vengono assimilati» (LPB p. 323).

Già V. S. Solovev annotava: «La morte livella ogni co-

sa e di fronte ad essa l'egoismo e l'altruismo sono parimenti privi di senso».

In altre parole. «Preso per se stessa, la morte non è solo la fine della vita: è l'attestazione che tutta la vita - e dunque tutto l'uomo - è senza plausibilità e senza consistenza. La scelta non è tra una vita futura, di cui non si sa niente, e una godibile vita presente. La scelta è tra un'esistenza svuotata di verità, di scopo, di ragionevolezza, e la speranza che qualche evento venga a darci un senso e un traguardo. Ed è niente l'uomo, anche quando superficialmente lo nega, ha più pungente necessità come di questa speranza» (LPB p. 323s).

Per riprendere ancora un'argomentazione di Solovev: «La morte è un fatto, e contro i fatti nessuna filosofia, nessuna ideologia, nessuna illusione estetica riesce a spuntarla. A un fatto soltanto un altro fatto può opporsi vittoriosamente». «Solo l'avvenimento del trionfo sulla morte - cioè l'avvenimento della risurrezione di Cristo, come princi-

pio e speranza della nostra - può salvare l'uomo dall'avvenimento della morte; vale a dire, può salvare l'uomo dalla sua invalicabile assurdità» (LPB p. 324). Essere salvati dal nonsenso, dall'azzeramento di ogni valore, dall'oppressione del nulla (che già svuota ogni atto, ogni impegno, ogni accadimento di questi nostri giorni «infausti e brevi»); ecco la tensione angosciante che si sprigiona, magari tacitamente, da ogni fibra del mistero umano. E non c'è altra risposta se non l'«evento pasquale».

«Comesi vede, il "cuore" del Vangelo di salvezza è perfettamente correlativo al "cuore" della nostra disperazione, il progetto del Padre è risposta esauriente all'implosione totale del nostro essere, la vicenda redentrice del Figlio di Dio è commisurata all'inspiegabile e tragica avventura dell'uomo» (LPB p.324).

Buon lavoro e, se vi riesce con questi discorsi, buon divertimento.

* Arcivescovo di Bologna

LA PRIMA SESSIONE

La prima sessione del convegno "Di fronte all'aldilà", promosso dall'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, si è aperta con l'intervento del teologo monsignor Bruno Forte, che ha affrontato il tema «La morte come esodo pasquale». «Per la fede cristiana - ha spiegato - la domanda "che è la morte?" è sfida a tornare a "quella" morte, dove solo si è consumata la morte della morte: la morte del figlio di Dio e il suo risorgere alla vita». Questa, ha proseguito «si presenta come l'evento al tempo stesso di un supremo abbandono e di una comunione suprema. Morire in Dio allora diventa l'evento pasquale per il quale la persona accetta con Cristo e per lui di vivere la morte come offerta totale di sé».

Maurizio Malaguti ha poi trattato il tema «Germi di risurrezione, sui crinali alti del tempo». «Il tempo - ha spiegato - è diluivio, nulla regge contro la sua legge. Ma a noi è dato un "presente" in cui operare la scelta. L'animo umano può scegliere con forte libertà. C'è un tempo che non si misura sul volgere dei giorni e degli anni, ma a partire da quel "völl" che imprime la svolta a tutta la vita. Quando l'amore è forte davvero, allora ha inizio il tempo che sorge da libertà e s'oppona al cieco non-senso che tutto dissolve».

Angela Donati ha parlato dell'«Epigrafia funeraria nei primi secoli», spiegando attraverso essa il passaggio dal mondo pagano a quello cristiano. Un passaggio che fu lento, tanto che una dichiarata appartenenza alla nuova fede cristiana si trova apertamente nelle iscrizioni funerarie solo dal IV secolo.

Piero Mioli, si è soffermato su alcuni maestri di Cappella in S. Petronio, S. Pietro e S. Giovanni in Monte, che da metà '600 fino al tardo '800 compongono con Messe da Requiem. Ha ricordato in modo particolare padre Martini, autore di almeno tre Messe funebri, e i suoi allievi; e ha evidenziato come lo stile musicale di Bologna abbia caratterizzato anche le Messe da Requiem. È infine intervenuta Roberta Budriesi, sul tema «Dall'antichità al Medioevo: i martiri e il loro culto». «In particolare ho voluto approfondire il culto della morte in un suo aspetto partico-

ISCBO/2 Nella Sala di rappresentanza di Rolo Banca 1473 si sono alternati per tre giorni esperti di tutte le discipline

Aldilà, un confronto importante e rigoroso

lare, cioè il culto dei martiri, certamente nuovo nella storia della civiltà. Il martire è infatti colui che testimonia, con la rinuncia alla vita, la propria fede».

LA SECONDA SESSIONE

Nella sessione di giovedì pomeriggio, Giampaolo Ropa, nella relazione su «La morte nella liturgia medievale. Formulare di canti nell'ambiente italiano», ha detto che nell'antichità c'erano diversi approcci alla morte: fino all'VIII secolo i canti della morte erano sereni, dal IX secolo trionfano il giudizio universale. Da qui si arriva al Dies Irae, che, a leggerlo attentamente, ha anche parole di speranza. Tommaso Strinati parla invece dell'arte funeraria a Roma, alla fine del Duecento, tra il conservatorismo del Cosma e le novità introdotte da Arnolfo di Cambio. Il Ciborio di Santa Cecilia in Trastevere, il Ciborio di san Paolo fuori le Mura, il monumento di Bonifacio VIII in Vaticano sono i cardini di questo nuovo stile. Alessandro Scafi propone una riflessione su «Mors mortis: la morte della morte in alcuni esempi di arte e

cacciatori gaudenti che incontrano tre scheletri e un eremita sono un ammonimento a non scambiare le soddisfazioni effimere della vita terrena con la gioia vera ed eterna del paradiso. Renzo Grandi torna a Bologna, ai monumenti dei maestri dello studio bolognese, per lo più giuristi di fama europea, che rappresentano il professore mentre è in cattedra e fa lezione. Il primo è quello di Rolando Passengeri, nel 1300, poi per circa un secolo, vengono realizzati in modo sempre più estroso.

Sulle estrose rappresentazioni della morte di Cosimo Fanzago, si sofferma Vittorio Casale. Siamo nel periodo barocco: l'artista pone fra se e la morte una serie di filtri, modificando l'oggetto della sua rappresentazione. Cosimo Fanzago invece non è disposto a fare nessuna violenza alla realtà. Non c'è più allegoria, non c'è più inganno. In Fanzago lo scheletro, come si vede a Napoli, nel chiostro della Certosa di San Martino, non è più pittoresco, ma è nudo e fermo. Da questo punto di vista è molto più efficace perché induce a riflessioni più serie sulla morte.

porto alla città e alle chiese» mostrando che l'evoluzione di questi luoghi sottintende cambiamenti culturali e ideologici. Dal cimitero delle morti delle più grandi chiese cittadine, al cimitero delle parrocchie, fino al «depo-

immaginetto ricordo in Emilia Romagna». Le pubblicazioni, libretti o fogli volanti, in latino e in italiano, cominciano a Bologna nei primi anni dell'Ottocento. Sono personalizzate, le illustrazioni sono prese da cal-

frontato, nella IV sessione del convegno, il tema de «La morte violenta nell'età violenta», partendo dall'analisi del problema dei cimiteri. «Oggi siamo in presenza dello "sfascio urbanistico" dei cimiteri. Il campo santo una volta era il luogo dei morti insieme ai vivi; infatti prima della Rivoluzione Francese il cimitero è nella chiesa o vicino al sagrato, dove vivi e morti convivono. Adesso con la "cementificazione ed i loculi" questo rapporto è stato spezzato. Il cimitero è brutto e non c'è più rapporto fra il defunto ed il vivente».

Mario Fanti ha invece relazionato sulle «Confraternite per l'Aldilà a Bologna nei secoli XVII - XIX». «Erano migliaia i cittadini che vi aderivano. Vi erano confraternite che avevano una sorte di compito preparatorio alla morte ed altre erano di sussidio anche dopo la morte per i familiari e per il defunto. Nella prima età moderna si avverte la morte come un elemento socializzante e molto importante. Oggi vi è l'individualismo del singolo, solo davanti alla morte, mentre una volta era tutta la società che costruiva gli strumenti per rendere il momento del trapasso come un

vegno ha approfondito il tema de «La morte violenta nell'età violenta», partendo dall'analisi del problema dei cimiteri. «Oggi siamo in presenza dello "sfascio urbanistico" dei cimiteri. Il campo santo una volta era il luogo dei morti insieme ai vivi; infatti prima della Rivoluzione Francese il cimitero è nella chiesa o vicino al sagrato, dove vivi e morti convivono. Adesso con la "cementificazione ed i loculi" questo rapporto è stato spezzato. Il cimitero è brutto e non c'è più rapporto fra il defunto ed il vivente».

Mario Fanti ha invece relazionato sulle «Confraternite per l'Aldilà a Bologna nei secoli XVII - XIX». «Erano migliaia i cittadini che vi aderivano. Vi erano confraternite che avevano una sorte di compito preparatorio alla morte ed altre erano di sussidio anche dopo la morte per i familiari e per il defunto. Nella prima età moderna si avverte la morte come un elemento socializzante e molto importante. Oggi vi è l'individualismo del singolo, solo davanti alla morte, mentre una volta era tutta la società che costruiva gli strumenti per rendere il momento del trapasso come un

merosi riti e credenze - ha spiegato - fra cui parecchie non cristiane: come le credenze nel malocchio e i relativi scongiuri, sogni e premonizioni. Altre invece si riferivano alla rinascita dopo la morte».

La relazione di don Maurizio Tagliaferri ha invece riguardato la diminuzione attuale delle Messe in suffragio dei defunti. «Esso è stato evidente nel '900 - ha spiegato - Se infatti nell'800 e all'inizio del '900 i preti insistevano sulla necessità che "i vivi si occupino dei morti" facendo celebrare Messe appositamente per loro, dopo il Concilio il discorso si orienta a una partecipazione diversa alla Messa: si afferma che non è necessario che ogni momento sia indirizzato ai defunti, perché tutta la Messa comprende questa intenzione».

Giampaolo Venturi parlando della «grassia della cremazione tra '800 e '900», ha specificato che "l'indifferenza generale di tutta la società odierna rischia di creare una cristianità sempre più scristianizzata che nel caso specifico di una recente maggiore apertura verso la cremazione, rischia di nascondere nel credente una paura laica della morte e dell'aldilà".

Nella giornata conclusiva, sono state presentate due ricerche, realizzate da Stefano Martelli, Alessandro Pirani, Matteo Bertolini, Emanuele Morandi. Entrambe riferite a Bologna e al bolognese, riguardano l'una i funerali, l'altra il come è vissuto il 2 novembre, commemorazione dei defunti. «Per la ricerca sui funerali - spiega Martelli - abbiamo inviato un questionario ai parroci urbani. È emerso che rispetto ad altre pratiche religiose, come la Messa festiva, la frequenza al catechismo o i matrimoni, i funerali rimangono ancora un "fatto cristiano": le persone continuano a sentire l'importanza, almeno alla fine della vita, di avere una benedizione o un segno religioso». «Per quanto riguarda la ricerca sul 2 novembre - dice ancora Martelli - abbiamo visto che c'è una differenza forte tra il contesto urbano e le zone di campagna: in queste ultime ad esempio gli adulti insegnano ai bambini a farsi il Segno di Croce; in città invece c'è molto anonimato».

A cura di Chiara Sirk, Michela Conficconi, Gianluigi Pagani e Luca Tentori



cartografia tardo-medievale». Partendo da un nucleo di affreschi scoperto nel Palazzo vescovile di Faenza raffigurante l'incontro dei tre vivi e dei tre morti, il relatore ne ricostruisce le fonti letterarie e suggerisce un'interpretazione iconografica. I tre

LA TERZA SESSIONE

Venerdì mattina, Fernando Lanzi ha affrontato il tema «L'architettura dei cimiteri dal medioevo ad oggi e la loro collocazione in rap-



sito dei morti», come fu definito alla fine del Settecento, il luogo della sepoltura diventa l'immagine di come la morte viene affrontata, o, nei tempi più recenti, non affrontata. Luigi Samoggia ha affrontato l'evoltersi di «Tombe e cappelle funerarie negli ultimi secoli». Partendo dalle cappelle gentilizie di San Petronio, dove le tombe hanno una qualità stilistica molto elevata, ha poi parlato delle tombe delle famiglie borghesi che riproducono questi modelli, ma in termini più contenuti. Oggi sono diffusi i tombini, dove ormai non c'è più nessun decoro. C'è un'evoluzione della memoria: un tempo era qualificata, pensata per durare, oggi si rivolge più a chi ha conosciuto il personaggio. Carlo Degli Esposti, tema «Decoro, solennità e pompa nei riti funebri», si sofferma sugli apparati. «Si chiamavano gli artisti maggiori a creare sontuosi apparati che avrebbero avuto vita di pochi giorni. Poi, il maggiore scultore che avevamo nel Settecento, ha fatto numerose statue di cartone e di stoffa per gli apparati funebri, perché quello che interessava, era la qualità». G. Ludovico Masetti Zannini parla di «Iscrizioni funebri e

chi che vengono dalla Francia o dalla Svizzera. I testi sono bellissimi, con uno stile lapidario, alcuni sono firmati da letterati. Umberto Mazzone, parla su «Morire bene. Morire secondo le regole», un tema che ricompare in un ampio numero di trattati.

Nel Cinquecento il cardinale Gabriele Paleotti nel suo trattato su «De bono senectutis» è ancora dentro ad una logica cattolica per cui la morte è una delle tante sfide in un processo di riforma di se stessi.

Il cardinale Bellarmino, un secolo più tardi, in piena Controriforma, scriverà un'altra opera sullo stesso tema, ma con ben diverso spirito. Per lui l'arte del ben morire è un processo che deve nascere all'inizio della propria vita, la quale dev'essere interamente finalizzata alla morte. Gino Ruozi affronta il tema della morte dell'aldilà nella letteratura, con particolare riferimento all'epigramma che, nato per le lapidi, è poi diventato metaforico.

LA QUARTA SESSIONE

Samuele Giombi ha af-

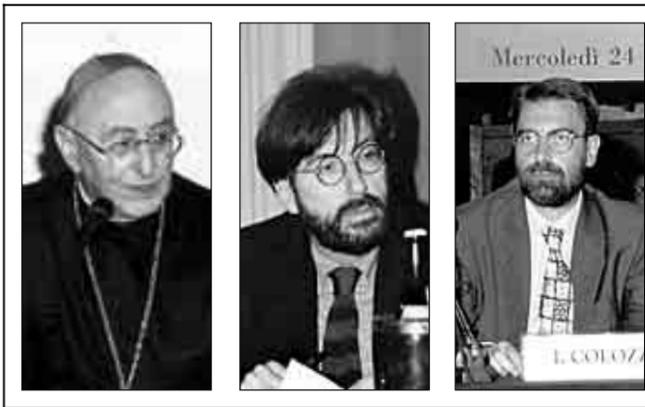


tuazione modifica non solo le abitudini di vita ma anche gli orientamenti nei confronti della morte. E questi caratteri li possiamo dedurre dall'analisi dei testamenti dell'epoca». Dello stesso parere anche Alfeo Giacomelli, che nel corso del Con-

momento sociale».

LA SESSIONE CONCLUSIVA

Marco Cecchelli ha trattato de «La morte nella cultura contadina fra l'Otto e il Novecento». «Vi erano nu-



CENTRO MANFREDINI Sabato incontro con l'Arcivescovo, Ernesto Galli della Loggia e Ivo Colozzi

Il Cardinale su «L'Europa che vogliamo»

Che cosa è l'Europa? Perché ha significato pensarla come unità? Quali sono i suoi fondamenti? Nel momento in cui si dà inizio alla stesura della Carta costituzionale dell'Unione, il Centro culturale Enrico Manfredini intende aprire un dibattito sull'Europa proponendo su questi temi un ciclo di incontri, da novembre a marzo.

Il primo appuntamento è sabato alle 10 nei locali del Centro culturale (via Mascarella 44). L'arcivescovo Giacomo Biffi, Ernesto Galli della Loggia, docente universitario ed editorialista del «Corriere della sera» e Ivo Colozzi, sociologo (nel-

le foto, da sinistra a destra) porteranno i loro contributi su «L'Europa che vogliamo». Seguiranno altri due incontri. Il primo a gennaio su «Il futuro politico dell'Europa»; sono stati invitati Rocco Buttiglione e Giuliano Amato. Il secondo è fissato invece per marzo, con la partecipazione di Pierluigi Bersani e Roberto Formigoni; si parlerà di «La politica come tensione al bene comune».

Spiegano i promotori dell'iniziativa: «Due posizioni sembrano fronteggiarsi oggi nel modo di pensare l'Europa: quella del "multiculturalismo", inteso come vaga tolleranza di tutte le culture, e

come affermazione dei diritti personali in contrapposizione ad ogni dinamica di appartenenza; e quella del "liberalismo", che sancisce la supremazia della cultura rappresentata dalla Carta dei diritti dell'uomo e denuncia una certa ostilità dell'Occidente a se stesso, un tentativo di rinnegare le proprie origini. Sembra essere assente in questo dibattito un punto di origine "positivo" che fondi la nascita dell'Unione europea». In un tale quadro il Centro Manfredini intende offrire «la possibilità di orientarsi in merito al presente e al futuro politico dell'Europa».

PALAZZO D'ACCURSIO Venerdì il Cardinale inaugura la mostra promossa dall'Arcidiocesi

Nasalli Rocca e Bologna

«Viaggio» fotografico e documentale nell'opera del Pastore



«Protector et Pater. Il Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca sulla cattedra di San Petronio 1922-1952»: è questa la mostra fotografica e documentale che è stata promossa dall'Arcidiocesi di Bologna nel cinquantesimo anniversario della morte e settantesimo anniversario del Seminario Arcivescovile di Villa Revedin. Si terrà nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio da venerdì al 10 gennaio; verrà inaugurata venerdì alle 18 alla presenza del cardinale Giacomo Biffi e del sindaco Giorgio Guazzaloca.

La mostra è curata dal Centro Studi per la Cultura popolare, ha il Patrocinio del Comune di Bologna e vi ha collaborato la Cineteca comunale. Ingresso gratuito; orario: dal martedì alla domenica 10-18; chiusura lunedì, Natale e Capodanno. Per prenotazione di visite guidate: Centro servizi generali della diocesi, tel. 0516480777 - 787 - 757; per informazioni: www.bologna.chiesacattolica.it

La mostra consta di 31 grandi quadri fotografici, in cui sono riprodotte in grande formato le fotografie dell'epoca reperite con una ricerca negli archivi di Stato, del Seminario Arcivescovile, della Arcidiocesi e della Fototeca del Comune, nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, e da quanti hanno conservato memorie personali dei rapporti col Cardinale.

Abbiamo così trovato la cartolina inviata ai soldati italiani durante l'ultima guerra, diplomi, pagelline di adesione a pie unioni e confraternite, il santino funebre, cartoline, emblemi e inni dei Congressi eucaristici del 1927, 37 e 47, della «Settimana pro Unione del 1948», e altro ancora che sarà esposto e riprodotto fotograficamente.

Le fotografie, comprese quelle dei documenti e delle foto d'archivio, sono state effettuate da Fernando Lanzi, la ricerca e i testi sono di Gioia Lanzi. È stato realizzato, per i tipi della Tipografia Alfa Beta, un catalogo che riporta gran parte delle immagini in mostra.

(C.U.) La mostra «Protector et Pater. Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca sulla cattedra di San Petronio 1922-1952» presenta una figura cara ai bolognesi, che è stata protagonista, insieme a loro, della vita cittadina: che anzi è stata punto di riferimento di tale vita, religiosa e sociale, in un periodo, gli anni dal 1922 al 1952 che non è stato facile: i postumi della prima guerra mondiale, il fascismo con i suoi diversi tempi, la seconda guerra mondiale e il primo dopoguerra. Sono stati anni difficili da capire anche per chi li viveva: per noi oggi si stanno allontanando nella memoria prima ancora forse che sia stato possibile capire che cosa sia realmente accaduto - soprattutto in certi momenti, come gli anni dal '43 al '45 - e dare quindi un giudizio sereno e chiaro, scevro da preconcetti e da ideologie.

Ebbene, Nasalli Rocca in quegli anni si mostrò pastore sapiente puntando all'essenziale. Fu detto il Car-

dinale dell'Eucaristia, il Cardinale della Madonna; la mostra suggerisce anche il Cardinale dei preti, per la costruzione del Seminario Diocesano («in spem Ecclesiae bononiensium»; perché buoni pastori per i cattolici, buoni operai per la messe sono preziosi, e non solo per i cattolici. È famosa la sua premura per i suoi sacerdoti: l'interessamento per le loro condizioni anche materiali, il chiamarli, quando era un po' che non li vedeva, per incontrarli e conoscerne la situazione e i problemi. E tutti questi preti hanno un ricordo così vivo della sua paternità, che sembra loro riassuntiva dell'intera sua figura.

Ma Nasalli Rocca è anche l'arcivescovo dei lunghi viaggi in tutta la diocesi della Madonna di San Luca, ai cui piedi volle essere sepolto; è l'arcivescovo dell'attenzione pastorale verso gli operai, della preoccupazione perché si dia loro lavoro. È l'arcivescovo che promuove «Bologna

città aperta» perché ospedaliera, e che, avendo trovato in Mussolini un ostacolo, riuscì comunque ad ottenere, in collaborazione con l'ultimo podestà, Mario Agnoli, quella «speranza», zona chiusa agli eserciti tedeschi, che salvò la città da un bagno di sangue ben più ampio, e nella quale trovarono rifugio quasi 600 mila persone. È lui che fece scendere subito la Madonna di San Luca a benedire la città dopo la Liberazione, e ne-

deschi, che salvò la città da un bagno di sangue ben più ampio, e nella quale trovarono rifugio quasi 600 mila persone. È lui che fece scendere subito la Madonna di San Luca a benedire la città dopo la Liberazione, e ne-

ce portare l'immagine dei militari polacchi che, entrando da porta Mazzini, avevano liberato Bologna il 21 aprile. È l'arcivescovo che «inventò» i Congressi eucaristici diocesani, per mettere a frutto il grande Congresso Eucaristico Nazionale del 1927, e regala così a Bologna quell'appuntamento che ogni dieci anni invita alla riflessione sulla sacramentale presenza di Cristo, l'Eucaristia: e ne abbiamo ancora nel cuore l'ultima edizione, di nuovo Nazionale.

È poi l'arcivescovo di visite pastorali che lo hanno veduto in carrozza come a dorso di mulo in tutti gli angoli più remoti della diocesi; è l'arcivescovo cui si deve la consacrazione e l'erezione a parrocchie di più di 60 chiese.

Potremo leggere nella mostra, nei documenti e negli oggetti (gli stemmi, i brevi, le «pagelline», le cartoline che inviava ai sacerdoti, gli emblemi, gli inni e le cartoline dei Congressi Eu-

caristici, eccetera), un passato di cui troviamo l'eco e l'eredità nel presente: curiosità, ma non solo: segni della identità bolognese di cui portiamo l'eredità. Vedremo anche le immagini sontuose del cardinalato: il galero, la mitra vescovile, il pastorale. Lo vedremo invecchiare nelle immagini: da quelle dell'elevazione a Cardinale a quelle ultime «prime pietre» posate, e alla promulgazione dell'Anno Santo 1951 in Bologna, estensione del Giubileo del 1950.

Uomo forse dell'Ottocento nello scrivere e nel parlare, fu uomo dei nostri tempi, o meglio, di ogni tempo, nel fare, nel progettare per il futuro, nell'intervenire con decisione, nell'essere presente alla vita cittadina.

(Nella foto in alto a sinistra, il cardinale Nasalli Rocca con il suo segretario, monsignor Dalla Casa; al centro, con il marchese Ludovico Serafini)



TACCUINO



Dedicata una strada a S. Escrivà de Balaguer

Con una cerimonia alla quale erano presenti il vicesindaco Giovanni Salizzoni e il presidente del Consiglio comunale Leonardo Marchetti è stato ieri intitolato a Josemaria Escrivà de Balaguer (nella foto a sinistra), fondatore dell'Opus Dei, da poco canonizzato dal Papa, il viale che partendo dalla rotonda vicino allo stadio «Gianni Falchi» conduce alla rotonda Mafalda di Savoia, nel quartiere Savena. I rapporti di S. Escrivà con Bologna furono sempre molto stretti e calorosi. Nei quattro soggiorni in città, due volte nel 1957, poi nel '63 e nel '66, e in molte altre occasioni espresse la sua particolare devozione alla Madonna di S. Luca. Il cardinale Lercaro fu poi tra i primi a caldeggiare l'avvio della causa di beatificazione, subito dopo la sua scomparsa.

Don Napoleone Nanni, 50 anni di parrocchia

Oggi la comunità di Poggetto organizza una festa di ringraziamento per i 50 anni di parrocchia di don Napoleone Nanni (nella foto a destra). Don Napoleone si insediò il 16 novembre 1952, domenica: la comunità ha pensato perciò di festeggiarlo nella domenica più vicina all'anniversario. Il programma prevede alle 10 la Messa concelebrata e alle 12.30 il pranzo comunitario, al quale seguirà un pomeriggio insieme. Saranno presenti le autorità civili e militari, e ci saranno diverse testimonianze che metteranno in evidenza i principali momenti, a livello pastorale e spirituale, vissuti dalla comunità in questi 50 anni sotto la guida di don Napoleone. «Già durante l'anno - spiegano i parrochiani - ci siamo preparati all'anniversario con diverse iniziative. La prima è stata un pellegrinaggio alla chiesa di S. Giusto, a Trieste, al Santuario della Madonna di Barbana e al Sacro di Redipuglia. Il 21 luglio abbiamo celebrato una Messa e pregato per le vocazioni. In ottobre poi, il 19 e il 25, abbiamo organizzato due conferenze sul tema della parrocchia e del suo futuro, tenute da monsignor Giuseppe Stanzani e dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Infine, negli scorsi tre giorni un Triduo di preghiera ha costituito la preparazione immediata».

Una Messa per il 49° della morte di Madre Foresti

Martedì si celebra il 49° anniversario della morte della Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti, fondatrice delle Francescane adoratrici di Maggio di Ozzano. In questa occasione, le stesse Francescane adoratrici hanno promosso la celebrazione di una Messa alle 20.30 nell'Oratorio di Maggio (dove madre Foresti è sepolta), presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo di Forlì. «Con questa Messa - spiega suor Cecilia, la superiora - intendiamo aprire un anno di celebrazioni in vista del 50° della scomparsa di Madre Foresti. Le iniziative saranno realizzate insieme alla parrocchia nel cui territorio ci troviamo. S. Maria della Quaderna, e a quella vicina di S. Cristoforo di Ozzano. Sono già previsti due momenti: in gennaio, la presentazione di una videocassetta, da noi ideata e realizzata dalla Novati di Torino, sulla vita e soprattutto la spiritualità di Madre Francesca; e in un mese successivo, una tavola rotonda sulla sua figura».

Casumaro, un opuscolo sulla chiesa parrocchiale

La parrocchia di S. Lorenzo di Casumaro ha pubblicato un opuscolo illustrato, «Breve guida storico-artistica della parrocchiale». Esso è stato voluto per far conoscere la splendida chiesa parrocchiale, e soprattutto per esprimere, spiegano i parrochiani, «la nostra grande gioia al termine dei lunghi e importanti lavori di restauro che hanno riportato la chiesa al suo originario splendore; e un particolare ringraziamento a coloro che hanno contribuito a sostenerne le ingenti spese». Tra le opere restaurate, il soffitto ligneo seicentesco a lacunari dipinti, costruito da Domenico Maria Parenti, e il grande affresco del presbiterio, dipinto nel 1608 da Carlo Bononi, nonché il frammento di un dipinto del '400 raffigurante Cristo Risorto, testimonianza della primitiva chiesa. Ma nell'opuscolo si parla anche delle numerose altre opere che abbelliscono la parrocchiale. Curata dai responsabili del Consiglio per gli affari economici, la Guida è disponibile in parrocchia.

FLASH

MINERBIO

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

La Coldiretti di Bologna organizza oggi a Minerbio la Giornata del ringraziamento. Alle 10.30, in occasione del 265° anniversario della chiesa di S. Giovanni Battista il cardinale Biffi celebrerà la Messa, seguita dalla benedizione dei trattori nella piazza antistante. Inoltre mostra di pittura organizzata dal Comune in collaborazione con Coldiretti, Ascom, Confesercenti e Istituto comprensivo, e per i bambini spettacolo «Il circo di Kirkos e C.» nei locali della parrocchia. Alle 11 Messa nella chiesa di Ca' de' Fabbri con offerta dei prodotti della terra e benedizione dei trattori. I festeggiamenti proseguiranno per tutta la settimana.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

CONVEGNO DI STUDIO SU MARIA

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono un Convegno di studio dal tema: «Abramo e Maria: una riflessione in chiave biblico-ecumenica», dal 22 al 24 novembre al Cenacolo mariano a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Il programma: venerdì 22, prolusione di monsignor Alberto Di Chio; sabato 23 relazioni di Elena Lea Bartolini, monsignor Ermenegildo Manicardi, don Gianni Colzani; domenica 24 tavola rotonda con padre Vladimir Zelinsky, rabbino Luciano Caro, pastore Martin Ibarra. Informazioni e iscrizioni: Missionarie dell'Immacolata, tel. 051845002 - 0516782014, fax 051845856, www.kolbemission.org, info@kolbemission.org

E' l'ottantottesima: in città saranno celebrate Messe per i diversi gruppi etnici cattolici

Immigrati, domenica la Giornata

In occasione della Giornata nazionale per i migranti, domenica verranno celebrate una serie di Messe per i vari gruppi etnici cattolici presenti in diocesi: alle 10 per i nigeriani al Cuore Immacolato di Maria; alle 10.30 per i filippini del gruppo «El Shaddai» ai Santi Gregorio e Siro; alle 11.30 per i filippini a S. Maria del Suffragio, a cura dei padri dehoniani; alla stessa ora per i cingalesi a S. Giuliano e per i camerunesi a S. Antonio di Savena; alle 15.30 per i romeni all'Oratorio della S. Croce (via D'Azeglio 84); alle 17 per i peruviani e gli altri gruppi dell'America Latina nella Basilica di S. Giacomo Maggiore; alle 18.30 per gli eritrei ai Ss. Giuseppe e Ignazio; i polacchi sono invitati alle 3 Messe d'orario a S. Caterina di Strada Maggiore.

ALBERTO GRITTI *

nawin» del Vangelo.

È evidente che quello dell'accoglienza è un tema che il credente non può e non deve ignorare, anche se ne conosce gli aspetti talora scabrosi negli ambiti sociali, culturali, economici, politici, morali; ma al vertice di tutto sta il valore supremo dell'accoglienza: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt. 23,3).

La Chiesa che è in Bologna nei Centri di ascolto della Caritas svolge un prezioso servizio, anche se faticoso, per gli immigrati. Così pure l'Azpi Colf, le Acli, la Piccola Nazaret e le comunità che ospitano fratelli dell'Est e del Sud del mondo. Nell'ambito pastorale, ogni anno si aggiungono tasselli nuovi nel mosaico variegato dei gruppi etnici cristiani. Tra gli Ortodossi Greci, Russi, Romeni

hanno ogni domenica la Divina Liturgia. Tra i Cattolici oltre ai Filippini, Nigeriani, Cingalesi, Eritrei, Peruviani, Camerunesi, da quest'anno si sono aggiunti immigrati Polacchi, Romeni e del Bangladesh, che si riuniscono ogni domenica nei rispettivi luoghi di culto per celebrare la Messa e fare festa. Per la Giornata nazionale delle migrazioni questi gruppi etnici di cattolici saranno ospiti di parrocchie vicine per celebrare l'Eucaristia, cantando, facendo letture nella loro lingua e offertorio secondo il loro costume; le Messe saranno celebrate negli orari indicati qui a fianco.

Altri incontri ci saranno in Cattedrale per l'Epifania e poi per l'Ascensione; e allora tutti insieme loderemo il Signore e canteremo canti alla Madonna di S. Luca.

* Incaricato diocesano per la pastorale degli immigrati



CONVEGNO Tre giornate di studio sulla De' Vigri promosse da Provincia e Fondazione Carisbo

Caterina: la Santa e la città

Mercoledì alle 18, in apertura, il saluto del Cardinale

TACCUINO



Monsignor
Attilio
Nicora

Atp, mattinata seminariale con monsignor Nicora

Nell'ambito dell'«Aggiornamento teologico presbiteri» promosso dallo Stab-Sezione Seminario regionale martedì dalle 9.30 alle 13 in Seminario si terrà la prima Mattinata seminariale. Monsignor Attilio Nicora, vice presidente della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) tratterà il tema «La Chiesa italiana e il Vangelo in Europa». Il tema si inquadra nell'ambito della speciale attenzione che l'Atp rivolge quest'anno all'Europa: nella sezione «Chiesa e società» si sta trattando infatti di «Europa oggi e cristianesimo europeo», che è anche il tema unificante delle Mattinate seminariali. Monsignor Nicora è da poco tempo, presidente dell'Apsa, Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica; è vescovo emerito di Verona ed «inventore» del sistema di sostegno della Chiesa italiana, noto come «8 per mille». Nella prossima Mattinata seminariale, che si terrà giovedì 5 dicembre, il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani tratterà di «L'Europa e l'ecumenismo cristiano».

Sussidio per l'oratorio «La fantasia del Padre»

«La fantasia del Padre: dal tu al noi attraverso il Padre Nostro»: è questo il titolo del nuovo sussidio per l'animazione proposto dalla Pastorale giovanile per le attività in oratorio del nuovo anno pastorale. Il «Padre Nostro» è la preghiera più importante, che ci ha donato Gesù in persona, spiegando molto chiaramente le «istruzioni per l'uso»: infatti prima di insegnarlo ha detto «quando pregate, dite così», che non vuol dire pregare solo ed esclusivamente con una formula, ma parlare a Dio come fa Gesù stesso, chiamandolo appunto Padre. La vera novità di Gesù, dunque, consiste nell'averci insegnato a chiamare «papà» un Dio che a molti poteva sembrare invece un estraneo. Nel corso delle venti «puntate» di questo sussidio (una per ogni domenica) cercheremo allora di pensare al rapporto che abbiamo con nostro padre, con nostra madre, coi fratelli, con la famiglia, con il nostro Paese e con il mondo che ci sta intorno, sviluppando una vera e propria «lectio animata», cioè un modo divertente e dinamico per fare proprio il messaggio di Cristo. Ognuna delle 20 domeniche permetterà di apprendere un diverso modo di esprimersi secondo la propria creatività: proveremo a fare nostra la «fantasia del Padre», a metterci in gioco e a trovare modi nuovi per dire ciò che abbiamo dentro. Dal «tu» con cui rivolgiamo al Padre impareremo insieme come passare al «noi» con cui siamo chiamarsi i fratelli. Per scaricare le puntate del sussidio, pubblicate e aggiornate ogni due settimane, l'indirizzo Internet è: www.isolamontagnola.it/oratorio; per informazioni contattare l'A.Gi.O. (0514222257).
Andrea Gironi

Il Comitato di studi su S. Caterina da Bologna, promosso da Provincia e Fondazione Carisbo, organizza, mercoledì, giovedì e venerdì un convegno su «Caterina Vigri: la Santa e la città» (nella foto, il corpo incorrotto della Santa).
Mercoledì alle 18 nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 19) si terrà la celebrazione d'apertura. Il cardinale Giacomo Biffi porterà il suo saluto; seguiranno quelli di Vittorio Prodi, presidente della Provincia e di Giovanni Bersani, vicepresidente della Fondazione Carisbo. Seguirà la presentazione del convegno da parte di Paola Bottoni e Raffaele Poggeschi; poi Claudio Leonardi e suor Mariafiamma Faberi terranno le prolusioni. Alle 20.30, sempre nel Santuario, lettura di brani dagli scritti di S. Caterina Vigri e S. Francesco d'Assisi da parte di suor Chiara Cristina Brunello e

Raoul Grassilli; quindi concerto del Gruppo strumentale «Reale Concerto».
Giovedì e venerdì il convegno si terrà nella Sala del Consiglio della Provincia (via Zamboni 13). Giovedì dalle 9.30 prima sezione: «Letteratura e mistica». Relazioni di padre L. Sanchez Francisco, J. Delarun e C. Zinelli, E. Graziosi; comunicazioni di A. Degl'Innocenti, S. Serventi, F. Sberlati. Nel pomeriggio, dalle 15, sezione di Diritto processuale e canonico. Relazioni di G. Dalla Torre, S. Spanò, A. Zanotti, R. Poggeschi; comunicazioni di M. Gotor e M. Fanti.
Venerdì dalle 9.30 sezione storica. Relazioni di A. Paravicini Bagliani, F. Santi e S. Mostaccio; comunicazione di M. Bartoli. Nel pomeriggio dalle 15 sezione storico-artistica. Relazioni di V. Fortunati, A. Ghirardi e A. Fioravanti Baraldi; comunicazioni di V. Rubbi, S. Biancani e I. Graziani.



Luis Sanchez Francisco, Missionario Idente, sarà il primo relatore del convegno «Caterina Vigri: la Santa e la città». Il suo intervento tratta un tema complesso e affascinante: «La divina presenza costitutiva in Caterina Vigri».
«Dio, l'Assoluto, è presente realmente in ogni essere umano - spiega padre Sanchez - non solo in chi crede, non solo in chi è buono. La sua presenza divina è quello che ci costituisce, altrimenti non saremmo persone. Quindi la presenza di Dio, per lo meno nel suo grado minimo, costitutivo, radicale, è ineliminabile nell'uomo. Questa presenza, questa relazione, è anche il fondamento di ogni

altra relazione. Qui si trova il senso del desiderio profondo di "compagnia", di comunione, che tutti abbiamo». «Cristo - prosegue il missionario Idente - fa appello a quella presenza che è in ognuno di noi. Dio può conoscersi solo attraverso Dio: solo il simile conosce il simile. Il destino dell'uomo è essere abitato da qualcuno, e Dio lo inhabita da sempre. Il destino dell'uomo è entrare in comunione con qualcuno: la libertà consiste nello scegliere con chi entrare in relazione e fino a che punto. Ciò che possiamo fare è entrare

in comunione/relazione con Dio o isolarci nella solitudine/inferno».
«Lo spirito - continua ancora - non è altro che ciò che è in relazione con Dio, ciò che accoglie in sé Dio. Che lo spirito possa avere padronanza sul resto del "composto umano" dipende dalla presenza di Dio, dal grado d'intensità della presenza di Dio. Perciò si può arrivare a dire che Dio è presente nello spirito, è lui che agisce con noi. Questo non cancella la libertà, anzi è la differenza tra l'essere libero e l'essere schiavo».
Queste affermazioni val-

gono in modo particolare per Caterina de' Vigri, grande mistica e autrice di testi che raccontano le sue stesse esperienze mistiche: «i mistici che hanno narrato le loro esperienze - afferma infatti padre Sanchez - non l'hanno fatto per riviverle; negli scritti mistici c'è invece una costante: sono ispirati dall'amore, dalla relazione e dall'obbedienza al divino. Sono autobiografia del divino in noi. Caterina ci aiuta, come vera maestra spirituale, a sviluppare la nostra personale esperienza di relazione con il divino, nella costruzione della nostra felicità, che è in definitiva quello che a tutti interessa».

CHIARA UNGUENDOLI

Domenica monsignor Vecchi lo inaugura

A Baricella è «rinato» l'Oratorio S. Giuseppe, gioiello seicentesco

(C.U.) Domenica a Baricella il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi alle 16 inaugurerà l'Oratorio di S. Giuseppe, attiguo alla chiesa parrocchiale, recentemente restaurato.
«L'edificio - spiega il parroco don Dante Martelli - risale al 1620. È dedicato a S. Giuseppe perché apparteneva alla "Compagnia di S. Giuseppe", fondata da Cesare Bianchetti nel 1610, una confraternita laicale allora fiorente e oggi scomparsa. È quindi la parte più antica del complesso parrocchiale. Nel 1694 fu costruita la volta in pietra, nel 1698 si fece un primo ampliamento, erigendo la Cappella laterale dedicata a

S. Caterina de' Vigri (l'attuale cappella della grotta di Lourdes). Nel 1711 si aggiunse la Cappella per l'altare maggiore, nel 1755 fu ampliata la Sagrestia, che sorge, con piccolo campanile e campana, accanto alla Cappella della Grotta. Nel 1777 fu fatto il nuovo ornato di scultura all'altare maggiore. In tempi recenti, nel 1941 l'oratorio fu collegato, con una nuova entrata, alla chiesa parrocchiale. Nel 1942 infine fu costruita la Grotta di Lourdes, prolungando la Cappella di S. Caterina». «Il restauro - prosegue - ha riguardato solo l'interno: sono stati rifatti gli intonaci, gravemente compromessi dall'umidità, restau-



L'interno restaurato dell'Oratorio di S. Giuseppe a Baricella

rati gli stucchi, realizzato un nuovo impianto elettrico. Ora l'Oratorio si presenta molto bello, anche se purtroppo, mancando di riscaldamento, viene raramente officiato; solo in maggio ospita i fedeli che partecipano alla Messa

nella Cappella della Grotta». Il restauro è stato voluto dall'intera comunità, ma in particolare da due famiglie, quella di Bibi Ballandi e la famiglia Gazzotti, che hanno interamente finanziato l'impresa.

Don Paolo Rossi a Pieve di Cento, don Manni a Osteria Grande e Madonna del Lato

Nuovi parroci, due insediamenti

Don Paolo Rossi (nella foto a sinistra) è stato nominato parroco a Pieve di Cento. Per questo incarico lascia la parrocchia di Idice, nella quale operava dal 1987. L'insediamento avverrà domenica alle 16.30, alla presenza del Cardinale.
«Sono affettivamente molto legato alla zona alla quale sono stato destinato - spiega - perché sono originario di S. Pietro in Casale e i miei genitori erano molto devoti al Crocifisso di Pieve, dove si recavano con la famiglia almeno una volta l'anno: ho ricordi di dolciissimi dei viaggi festosi che facevo sulla bici dei miei. Anche dopo l'ordinazione sono rimasto in zona: cappellano a Renazzo (dopo un periodo ad Anzola dell'Emilia), poi parroco a Chiesa Nuova di Poggio Renatico, e quindi membro della Pretina di Cento-Galliera, prima di essere inviato a Idice. Per me

quindi è un po' come tornare a casa».
Conosce la parrocchia di Pieve?
L'affetto e la devozione che mi legano al suo Crocifisso me la fanno molto amare. Ma non solo. Al di là del dato soggettivo, quella di Pieve di Cento è una realtà di grande valore. È antica, storicamente importante, e ha tradizioni assai radicate nel popolo; e poi è ricca di gruppi e associazioni di fedeli. Tutto questo mi incute un po' di timore, anche per la mia non più giovanissima età. Mi rendo conto che l'Arcivescovo mi ha guardato con un occhio di grande benevolenza nominandomi per questo incarico. Lasciare poi il mio «nido» di Idice, con i bei rapporti costruiti con le persone e tutti gli affetti è per me faticoso. Ma vado contento, in obbedienza a quanto mi è stato chiesto dai superiori, che solevano bene perché non face-

Pieve è una realtà molto diversa da quella di Idice...
Idice è una zona di nuovo insediamento, dove a prevalere sono le famiglie degli immigrati, in particolare dal sud; una realtà particolare, dove la pastorale è praticamente da «inventare». Da questo punto di vista le due parrocchie sono agli antipodi: l'una con l'ordinarietà tutta da costruire, l'altra con tradizioni ultrasecolari, dove le persone da generazioni nascono, crescono e vivono «in loco».
Ha già qualche progetto?
No, non sarebbe giusto. È prima necessario che mi inserisca, guardando e conoscendo. E poi nei luoghi con tradizioni particolarmente vive, come nel caso di Pieve, è bene usare una prudenza speciale. Una cosa posso dire: a Idice sono stato particolarmente apprezzato per i rapporti con i «lontani»; mi volevano bene perché non face-

vo distinzione tra parrocchiani, cercavo l'amicizia con tutti, chi veniva a Messa e chi no. Questo atteggiamento vorrei conservarlo anche nella nuova parrocchia.
A S. Maria e S. Lorenzo di Varignana (Osteria Grande) e a Madonna del Lato, due piccole comunità nei pressi di Castel S. Pietro, arriva un nuovo parroco: don Paolo Manni (nella foto a destra), 35 anni. Vi farà il suo ingresso ufficiale domenica alle 17.30, presente il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.
Ordinato nel '94, don Paolo è stato destinato come cappellano a Vergato, «una realtà per me sconosciuta - racconta - e quindi, specialmente all'inizio, molto impegnativa. Ma l'esperienza, durata cinque anni, è stata molto bella: una buona «scuola sacerdotale», dove ho intessuto rapporti per me molto im-



portanti, in particolare con i preti anziani, numerosi nelle zone di montagna, che mi hanno trasmesso una ricca memoria storica ed ecclesiale».
Gli ultimi tre anni don Manni li ha vissuti, sempre come cappellano, nella parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa, «una realtà molto diversa dalla precedente, cittadina e molto grande - spiega - che ho potuto conoscere forse non pienamente, ma nella quale ho attivamente collaborato con tante persone e gruppi». Ora il fatto di diventare parroco non lo spaventa, «piuttosto mi in-

curiosisce - dice - e mi stimola a mettere in atto pienamente quanto ho imparato in questi anni dal contatto con gli altri sacerdoti e con i laici. Le realtà che vado a guidare sono ancora una volta nuove per me, ma dai parroci precedenti ho appreso che in esse, comunità piccole, l'elemento fondamentale è il rapporto diretto con le persone. Vado quindi senza progetti precisi, ma con un grande desiderio di conoscere e condividere e con un intento chiaro: camminare nella fede insieme ai miei parrocchiani, costruire insieme a loro la comunità ecclesiale».

FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale effettuata dai vescovi ausiliari, monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a S. Vincenzo di Galliera e venerdì a S. Venanzio di Galliera, monsignor Ernesto Vecchi sarà domani alle Budrie, giovedì a Cavazzona e venerdì a Manzolino.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

Entro il mese di novembre tutti gli adulti che sono in cammino per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella prossima Pasqua sono invitati a prendere contatto con l'Ufficio liturgico diocesano (via Altabella 6, tel. 0516480741) per inserirsi nell'ultima fase prevista per il catecumenato.

SEMINARIO - UFFICIO VOCAZIONI

GRUPPO «SAMUEL» E «MYRIAM»

Domenica dalle 9.30 alle 15.30 in Seminario si terrà un incontro del Gruppo «Samuel» e «Myriam». Tema: «Domenica: Il Signore è risorto!».

UFFICIO CATECHISTICO

«DUE GIORNI» PER GIOVANI CATECHISTI

L'Ufficio catechistico diocesano organizza come ogni anno una «due giorni» di formazione per giovani catechisti il 7 e 8 dicembre al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Ca Bortolani (Tolè). Il costo complessivo (vitto, alloggio, materiale catechistico) è di euro 30 cadauno. Si richiede un'iscrizione pari a 5 euro. Per informazioni e iscrizioni: Ufficio catechistico diocesano, via Altabella 6, tel. 0516480741, e-mail ucd@bologna.chiesacattolica.it

LUTTO

SCOMPARSO ANTONIO CENACCHI

È scomparso nei giorni scorsi Antonio Cenacchi, padre di Nerio, da lungo tempo prezioso collaboratore della Chiesa bolognese e anche del nostro settimanale, del quale cura la distribuzione in diocesi. A Nerio e famiglia le più sentite condoglianze da parte del Comitato editoriale e della redazione di «Bologna Sette».

ISSR - UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

CORSO DI MISSIONOLOGIA

Prosegue in Seminario il Corso di Missionologia organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze religiose «Ss. Vitale e Agricola» e dal Centro missionario diocesano. Domani alle 20.45 Padre Carlo Uccelli e Emma Grevino parleranno di esperienze di parrocchia missionaria in Italia.

S. DOMENICO

MESSA POLIZIA PENITENZIARIA

Giovedì alle 10.30 nella Basilica di S. Domenico il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per l'annuale festa del Corpo di Polizia penitenziaria.

ONARMO - VILLA PALLAVICINI

FESTA DI S. MARTINO

Oggi l'Onarmo festeggia come ogni anno la festa di S. Martino: sono invitati i frequentatori delle Case per ferie, della Polisportiva Antal Pallavicini e tutti gli amici. Appuntamento a Villa Pallavicini alle 10.30; alle 12 Messa celebrata da monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo eletto di Imola, sacerdote Onarmo e assistente delle Case per ferie. Alle 15 nel salone della Villa commemorazione del 25° di costituzione della Cooperativa «Matteo Talbot» ed esibizione del Coro Leone con canti della tradizione popolare.

CENTRO «G. P. DORE»

«AVERE O ESSERE UN CORPO»

Domenica alle 15.30 nella parrocchia del Corpus Domini, via Enriquez, 56 il Centro «G. P. Dore» invita a partecipare all'incontro: «Avere un corpo o essere un corpo», secondo appuntamento di quest'anno sul tema generale: «Il corpo nella relazione di coppia». Dopo la relazione di monsignor Rocchetta del 26 maggio, è il momento di un ulteriore approfondimento offerto da Raffaello Rossi, consulente familiare e socio del Centro (responsabile della Scuola Genitori).

PARROCCHIA S. LUCA EVANGELISTA

«CONOSCERE E VIVERE IL CONCILIO»

La parrocchia di S. Luca Evangelista, alla Cicogna di S. Lazzaro di Savena organizza una serie di incontri per «Conoscere e vivere il Concilio». Si inizia con la Costituzione liturgica: giovedì alle 21 il parroco don Paolo Tasini parlerà sul tema «Principi fondamentali della "Sacrosantum Concilium"». A che punto siamo con la riforma liturgica?».

UNITALSÌ

CORSO PER ASSISTENZA AI MALATI

L'Unitalsi organizza un corso di formazione per l'assistenza agli ammalati, destinato principalmente al personale dell'associazione, ma aperto anche ai gruppi caritativi parrocchiali e a quanti sono impegnati nel settore. Il tema è «Amare qualcuno è rivelargli la sua bellezza» (J. Vanier); guiderà don Marco Bonfiglioli. Si terrà nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova (via Murri 181) da venerdì al 13 dicembre, ogni venerdì dalle 20.45 alle 22. Per informazioni: tel. 051335301, il martedì, mercoledì e giovedì dalle 15.30 alle 18.30.

ORATORIO S. FILIPPO NERI

«LUNEDÌ DI S. FILIPPO»

Iniziano domani all'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5) «I lunedì di S. Filippo»: incontri per giovani e adulti secondo il metodo originale dell'Oratorio inventato da S. Filippo Neri. Si tengono ogni lunedì alle 16 alle 17 e sono guidati da padre Antonio Primavera e padre Roberto Primavera, Filippini.

CENTRO DELLA VOCE Sabato a S. Maria della Vita concerto dell'ensemble «L'Homme Armé» diretto da Andrew Lawrence-King

Monteverdi, il Vespro della Beata Vergine

L'esecuzione preceduta da una riflessione del vescovo monsignor Ernesto Vecchi

CHIARA SIRK

Il Centro internazionale della Voce, sabato, alle 21, nel Santuario di Santa Maria della Vita, via Clavature, 10, propone il *Vespro della Beata Vergine* di Claudio Monteverdi

(ingresso libero) nell'esecuzione dell'ensemble vocale e strumentale L'Homme Armé, diretto da Andrew Lawrence-King (nella foto). Il concerto sarà preceduto da una riflessione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Andrew Lawrence-King, il più grande arpista di musica barocca, del Vespro di Monteverdi dice: «Lo vedo come uno dei più grandi capolavori del Barocco. È una composizione religiosa d'ampio respiro piena di contrappunto e di strutture retoriche, tuttavia chiede agli esecutori la raffinatezza della musica da camera, mentre offre agli ascoltatori una passione quasi melodrammatica. Come summa della più al-

ta abilità del compositore all'interno di un'ampia gamma di stili musicali, paragonerei il Vespro alla *Messa in si minore* di Bach. C'è un'altra somiglianza: come la Messa di Bach fu originariamente composta in sezioni separate, che solo più tardi furono unite per creare un'opera unica, così, nel caso del Vespro, non sappiamo se il lavoro fu mai interamente eseguito durante la vita del compositore».

Quando ha deciso di dirigere questo capolavoro?

Ho visto il Vespro in centinaia di diverse interpretazioni. L'ho suonato con gli strumenti intonati in vari modi, veloce o lento, con o senza trasposizioni di certi movimenti, con controtentori, con soprani, con voci bianche. Anche con chitarre elettriche! Tuttavia, tutte queste interpretazioni ignoravano due aspetti fondamentali della prassi storica. Il più ovvio è che all'epoca di Montever-



di non c'era un direttore che agitava le mani, tanto meno una bacchetta, davanti ai musicisti. La musica del primo barocco era suonata come musica da camera, benché un suonatore di continuo potesse muovere il suo strumento o accennare con la testa per dare una direzione. In-

oltre, una ricerca nei libri dei pagamenti di corti e chiese mostra che anche la musica su larga scala come i Vespro era originariamente eseguita da un cantante per parte, non con un ampio coro. Anche gli strumenti suonavano uno per parte.

Che approccio ha con

questa musica?

Il mio punto di partenza è che non ci sia un direttore: noi eseguiamo la musica come musicisti da camera, con cantanti e strumentisti, lavorando insieme, assumendo uguale responsabilità per come la musica viene eseguita. Naturalmente il direttore ha ancora un compito importante. Da quando suono l'arpa non uso le mani per dirigere, ma gli sguardi, e, dopo tanti progetti insieme, l'intero ensemble ha stabilito una specie di telepatia. In questo progetto oltre a suonare il continuo, dall'arpa, ho anche gli obblighi del direttore: creare la giusta atmosfera di concentrazione e d'entusiasmo fra gli esecutori, rimediare quello che va storto, e guidare l'intera esecuzione.

Che tipo di problemi presenta il Vespro?

Il Vespro è un lavoro molto ampio. Nel «Nisi Dominus» ci sono dieci parti vocali, così, anche con un cantante per parte, c'è già un vasto ensemble. Pertanto il rit-

mo è molto importante. Si potrebbe fare un paragone con una «Big Band»: ogni singolo musicista deve «swingare» se si vuole che la musica vada insieme. Il vantaggio è che il suono è assolutamente ritmico e che i cantanti possono comunicare direttamente con il pubblico. La maggiore responsabilità che ogni membro dell'ensemble sente, porta ad un senso più forte di lavoro di gruppo.

Come si trova a lavorare con un gruppo italiano come «L'Homme Armé»?

Devo dire che è una delizia infinita ascoltare questa musica con tutta la passione, l'eccellenza vocale e le voci ricche di colore che noi associamo ai cantanti italiani. Le consonanti sono scintillanti, le vocali sono pure, la lingua, il latino in questo caso, è viva, quasi per permettere ai cantanti di parlare direttamente al loro pubblico. Spero che la combinazione della mia esperienza del Nord con le tradizioni del Sud porti il meglio dei due mondi: precisione e passione.

FLASH

RESIDENZA TORLEONE

IL NUOVO ANNO ACCADEMICO

Oggi alle 10.30 inaugurazione del XLIV anno accademico della Residenza universitaria Torleone, in via Sant'Isaia 79 a Bologna. Francesco Minni, ordinario di chirurgia generale all'Università di Bologna e Giovanni Mottini, membro del Comitato bio-medico di Roma, terranno una prolusione sul tema «Nuove tecnologie e umanizzazione della medicina (dalla chirurgia tradizionale alla robotica)».

S. DOMENICO

«MARTEDI'» CON ENZO BIANCHI

Per il «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico primo incontro della serie «Tre episodi biblici sulla fede». Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose parlerà della frase di Gesù nel Vangelo di Luca «Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

DIDASKALEION

CRISTIANESIMO E RELIGIONI

La parrocchia di Boschi di Baricella insieme all'Associazione Famiglie per il Didaskaleion promuove quattro incontri sui problemi posti dalla convivenza con persone di religione diversa. Il primo si svolgerà oggi, 10 novembre, alle ore 16, presso la Sala della Comunicazione del Didaskaleion, attiguo alla Parrocchia di Boschi di Baricella e consisterà in un inquadramento generale della problematica da parte di Don Santino Corsi. Domenica 17 novembre, Don Davide Righi tratterà le questioni poste dalla presenza dei musulmani; domenica 24 novembre Giuseppe Ferrari affronterà il problema delle sette; infine domenica 1 dicembre Don Santino Corsi concluderà con le indicazioni pastorali.

«DIALOGHI DEL VENERDI'»

CONFERENZA DI ALDO MAZZONI

Venerdì alle 16 al Teatro Alemanni, nell'ambito dei «Dialoghi del venerdì» Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» tratterà il tema «Introduzione alla bioetica: l'ambiente, l'uomo, la persona, la vita».

CREVALCORE

INCONTRO SULLA PALESTINA

Il Centro d'iniziativa europea «R. Schuman» e la Libera Università itinerante sociale europea (Luise) in collaborazione con la Caritas, la Pastorale diocesana del lavoro, e le parrocchie di Crevalcore e Sant'Agata promuove una serie di incontri culturali che si terranno a Crevalcore nella sede del Circolo familiare «M. Malpighi» (via Sbaraglia 9). Giovedì alle 21 Giampaolo Venturi parlerà dei recenti avvenimenti in Palestina.

FONDAZIONE S. ALBERTO MAGNO

TRE MANIFESTAZIONI

Questa settimana si terranno tre manifestazioni che coinvolgono la Fondazione S. Alberto Magno, dal settembre scorso gestore dell'Istituto S. Alberto Magno. Mercoledì alle 17 nella Biblioteca S. Domenico (p.zza S. Domenico 13) ci sarà l'inaugurazione dell'anno accademico della Sezione S. Domenico dello Stab. Nella prolusione monsignor Richard Mathers, rettore del Pontificio Istituto «S. Maria dell'Anima» parlerà di «S. Alberto Magno e Ruggero Bacone: due metodi scientifici e le loro conseguenze»; seguiranno musiche di Domenico Scarlatti e Beethoven eseguite dalla pianista Paola Alessandra Trölli. Giovedì alle 18.30 Messa in Cattedrale dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Infine venerdì alle 20.30 all'Istituto S. Alberto Magno (via Palestro 6) si terrà la presentazione alla città della Fondazione S. Alberto Magno. Parleranno suor Liliana Quilotti, monsignor Fiorenzo Parchini, l'assessore Franco Pannuti e il dottor Paolo Marcheselli.

BIOETICA Un'iniziativa sperimentale per favorire la didattica

Il Laboratorio sbarca in Emilia-Romagna

Mentre il dibattito sulla riforma scolastica - tra estenuanti rallentamenti e ritardi nell'iter normativo - si è in parte spento e non appassiona troppo chi tutti i giorni vive nella scuola, si riapre la possibilità di concentrare le energie migliori degli insegnanti più motivati su esperienze di eccellenza, progetti stimolanti, sulla cura doverosa per la quotidiana attività educativa e didattica. Tra i temi di interesse strategico nella cultura odierna vi è certamente la bioetica, con i suoi legami con questioni scientifiche di grande attualità, ma anche con il variegato mondo delle «educazioni», con particolare riferimento a quelle che riguardano la vita, la salute, l'ambiente, l'alimentazione; tutti progetti su cui molti insegnanti attenti alla crescita dei loro allievi sono già impegnati in prima linea. Da tem-

ANDREA PORCARELLI *

po il Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e l'Uciim di Bologna collaborano insieme per offrire ai docenti occasioni di confronto e di formazione sui temi della bioetica e sulle «educazioni».

Ai tanti interventi che rischiano di rimanere isolati ed episodici abbiamo voluto affiancare un ambiente di crescita e confronto professionale più stabile, il Laboratorio sperimentale per la didattica della bioetica, mediante il quale mettere in contatto tra loro insegnanti, educatori, esperti dei vari settori della bioetica, persone desiderose di crescere culturalmente e di mettere a disposizione di altri le loro competenze. Sappiamo che si tratta di obiettivi ambiziosi, ma la posta in gioco è alta e merita l'attenzione degli

insegnanti e degli educatori più sensibili all'idea di promuovere - attraverso la loro attività - un'autentica cultura della vita. Ulteriori motivi di speranza provengono dall'interesse che l'iniziativa ha destato in diverse città dell'Emilia-Romagna, tanto che il nostro «Laboratorio» si avvia a diventare «regionale», migliorando i collegamenti e potenziando le attività nelle diverse città della nostra regione in cui operano altri centri di bioetica collegati con il nostro o semplicemente gruppi di insegnanti e di persone appassionate con cui siamo in contatto.

L'appuntamento per coloro che sono interessati a collaborare o anche solo a prendere contatto con il «Laboratorio» è per venerdì alle 17 in «Sala Bifora» (via Altabella, 6 - III piano); per ulteriori informazioni si può contatta-



re il nostro Centro di Consulenza (stesso indirizzo, tel. 051 6480710) o il sottoscritto per posta elettronica (andrea.porcarelli@inwind.it). Abbiamo anche un sito «di lavoro» (www.laboratoriobioetica.it) che si può consultare per avere un'idea di ciò che è già stato fatto sul territorio. Per vedere invece la documentazione sui temi della bioetica in genere e della bioetica a scuola in particolare elaborati dal nostro Centro potete visitare il «Portale di bioetica» (www.portaledibioetica.it).

* Membro del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti».

LO SCAFFALE

Avati, Macchiavelli, Rondoni & co Dai «Racconti della Garisenda» un ritratto inedito di Bologna

MICHELA CONFICCONI

È appena uscito nelle librerie Feltrinelli il volume «I racconti della Garisenda» (Euro 15, pagine 87), un'opera antologica pubblicata dalla casa editrice Re Enzo, il cui ricavato sarà interamente devoluto all'Ant (associazione nazionale tumori). Il libro raccoglie 10 racconti scritti da vari autori sulla città di Bologna: Pupi Avati, Maristella Bonomo, Gianfranco Civolani, Paolo Donati, Cristiano Governa, Mario Giulio Leone, Lorian Macchiavelli, Daniele Mencarelli, Davide Rondoni, Marina Sangiorgi. Abbiamo rivolto alcune domande a Cristiano Governa, il curatore.

Come è nata l'idea del libro?

Da due strade che si sono incrociate con naturalezza: il nostro mestiere di scrittori, spesso associato solo all'«e-

vasione», e il desiderio di essere vicini a chi il destino ha fatto visita in modo inatteso, lo stesso destino al quale siamo chiamati tutti. In questo senso il libro è stata, per noi che lo abbiamo scritto, l'occasione per scrostare almeno una volta la patina di pigrizia verso chi soffre, pigrizia o forse distrazione, causata da un vivere frenetico e a compartimenti stagni, che ci rende senza interesse per il destino altrui.

C'è un filo che unisce i vari racconti?

Non abbiamo, cioè, dato un tema guida. È accaduto però che tutti i lavori, «fatalmente», siano stati compilati con un elemento comune: in tutti, in un certo momento, si racconta del «destino» che si fa presente nella vita del protagonista, nei modi più disparati, e questi dovrà fare i

La copertina del volume

conti con esso.

Non avete temuto di cadere nel «già fatto»?

Abbiamo voluto sfidare la realtà di una città che è già stata raccontata, per trovare un punto, un luogo, un angolo, dei quali non si sia mai parlato, e proporre così una visione nuova di Bologna. E, a mio parere, ci siamo riusciti.

Ci può anticipare qualcosa sui contenuti?

Vi si trovano i contributi di Lorian Macchiavelli, papà dell'ispettore Sarti, e noto interprete del genere

«noir», uno dei più rappresentativi di Bologna. C'è una voce che arriva dal cinema, con Pupi Avati, e il suo racconto «L'ineluttabile felicità»; una dallo sport che è quella di Gianfranco Civolani. C'è una storia in vignette, curata da Mario Giulio Leone, che rende il suo affettuoso omaggio all'Appennino. E altri racconti ancora, a carattere vario, realizzati dal poeta Davide Rondoni, da me, da Paolo Donati, nuova voce del panorama letterario bolognese, e da Marina Sangiorgi, nuovo talento femminile.



AGENDA



Villa Spada: «Antologica» di Fiori

(C.S.) Villa Spada-Museo della Tappezeria, via di Casaglia 3, ospita, fino al 15 dicembre, la mostra antologica «Giulio Fiori. 1909-1991» (nella foto «Fiori e cristalli, 1948»). L'iniziativa, spiega Gianarturo Borsari, presidente dell'Associazione Bologna per le Arti che la propone, ha il compito di sanare un «piccolo» torto fatto dalla nostra città ad uno dei nostri migliori pittori che nulla ha da invidiare alla grande tradizione del post Macchiaioli. L'esposizione è un lungo racconto che si snoda tra il 1930 e il 1980, ripercorrendo le tappe più significative della storia dell'artista bolognese. I dipinti esposti, un centinaio, quasi tutti appartenenti a collezioni private, raffigurano nature morte, paesaggi e figure, che spesso vedono protagonisti i famigliari, la moglie ed il figlio, del pittore. Nella Presentazione del catalogo, contributi di Eugenio Riccomini, Paolo Stivani e Nicoletta Barberini Mengoli, Gianarturo Borsari scrive: «Quando vedo un quadro di Giulio Fiori, spesso mi fermo, lo scruto a fondo, lo analizzo, lo contemplo e lo ammiro, trovando in esso una serenità spirituale contagiante». La mostra è visitabile tutte le mattine ore 9-12.30, giovedì e sabato anche dalle 15.30 alle 19. Chiuso il lunedì. Ingresso libero.

Ordine dei «Predicatori» e Università di Bologna

(C.S.) Si conclude oggi, al Cenobio di San Vittore, il convegno su «L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna» promosso da Studio Filosofico Domenicano, Centro San Domenico, con il patrocinio dell'Università, della Regione e della Deputazione di storia patria per le province di Romagna. L'ultima sessione, riservata a ricercatori, studiosi e studenti, inizio ore 10, è dedicata a «Filosofia e Teologia negli Studi domenicani». Intervengono Andrea Tabarroni, Università di Udine, su «Rolando da Cremona e l'insegnamento filosofico a Bologna», e padre Walter Senner, Commissione Leonina per l'edizione delle opere di San Tommaso, su «La fondazione degli studi generali nell'Ordine dei Predicatori». Il convegno ha messo a fuoco un tema cruciale: quello dei rapporti fra domenicani e università nel Duecento, quando a Bologna, città già famosa per lo studio del diritto, nasce la comunità dell'Ordine dei Predicatori che, di lì a poco, apre uno dei suoi primi «Studi generali e solenni». Quali furono i contatti fra le due realtà e quali le influenze reciproche, sono le domande alle quali il convegno ha cercato di rispondere grazie all'apporto di numerosi ricercatori italiani e stranieri. I relatori hanno sondato le origini dell'Ordine che, proprio a Bologna, nel campo dello studio, vede nascere personaggi di grande levatura, come Rolando da Cremona, il primo domenicano chiamato ad occupare una cattedra all'Università di Parigi.

S. Sigismondo: film d'autore sull'intelligenza artificiale

(C.S.) «Intelligenza artificiale: il sogno della creazione» è il tema di un ciclo di quattro incontri con film d'autore promossi dal CUC, Centro Universitario Cattolico di San Sigismondo, che inizia domani, ore 19.15, in via San Sigismondo 7. Dice Gianni Zanarini, docente dell'Università di Bologna, che ha curato l'iniziativa: «La svolta decisiva ha luogo con la cibernetica, che pone al centro dei propri interessi l'interazione delle macchine col mondo. Le macchine, dunque, imparano a muoversi nello spazio. Senza apprendimento dall'esperienza però ogni impreveduto è completamente nuovo: il passo successivo, dunque, è quello per cui le macchine che imparano diventano sempre più capaci e veloci nell'interazione con un mondo ripetitivo. Ma non basta: come riconoscere aspetti simili ma non identici senza un modello del mondo? È l'intelligenza artificiale ad aver approfondito in particolare questo problema. Con il riconoscimento dell'irrinunciabile dimensione corporea dell'intelligenza, si è compiuto un ulteriore passo avanti verso macchine in grado non soltanto di interagire col mondo, ma anche di pensarlo. Dunque ci si può chiedere: a quando la macchina capace anche di pensare se stessa nel mondo, capace di autocoscienza e sentimenti? L'aspetto più inquietante di queste fantasie è però un altro. Le macchine pensanti sono specchi degli esseri umani: come tali sono progettate, e qui sta la chiave della loro evoluzione tecnologica. Ma allora, le domande che fantasmiamo che esse ci pongano, toccano in profondità il senso della nostra stessa avventura umana». Su questi argomenti il CUC organizza quattro incontri che prenderanno spunto da alcune scene dei film «Metropolis», di Fritz Lang (1927), di cui si parlerà domani, «Frankenstein di Mary Shelley» di Kenneth Branagh (1994), in programma lunedì 18, «Il mondo dei robot» di Michael Crichton (1973), previsto il 25, e il 2 dicembre, «A.L.» di Steven Spielberg (2001) Dalle ore 20.15 alle ore 20.45 è previsto un intervallo con una frugale cena comune. Gli inquadramenti tematici e le presentazioni di alcune scene sono a cura di Gianni Zanarini e Beatrice Balsamo.



ISOLA MONTAGNOLA Appuntamenti fino a sabato

Parte questa settimana la programmazione autunnale di «Isola Montagnola», che ripropone un calendario di serate tematiche come in estate; tutti gli appuntamenti si tengono all'interno delle tendostrutture nel parco, recentemente dotate di impianto di riscaldamento.

Oggi ore 15 **Balli tradizionali** Esibizione della Società di Danza bolognese (ingresso gratuito); ore 17 **«Rosa furiosa»**, spettacolo di burattini con il Teatrino Giulare, ispirato a «La bisbetica domata» di Shakespeare.

Martedì ore 17 **«Giocafavole»** Fabulazione per bambini, con il fantasista e burattinaio Dante Cigarini.

Mercoledì ore 21 **«Bi Folk»** Per la rassegna di balli popolari «A passo di danza... nel tempo e nei paesi», il gruppo «Bi Folk» propone danze tradizionali irlandesi: gigue,

polke, reel e hornpipe.

Giovedì ore 21 **«On the chariot»** La rassegna di cori cittadini intitolata «Affreschi corali» si apre con il coro «On The Chariot», diretto da A. M. Sabattini.

Venerdì ore 21 **Cavedani in concerto** Per il ciclo «Venerdì Concerto», una serata dedicata a questo gruppo musicale fresco ed originale, già vincitore di diverse manifestazioni a colpi di minimal rock e ironia.

Sabato ore 21 **Serenate** Il trionfo della Commedia dell'arte per burattini; tre storie incatenate sull'inesauribile vitalità del trio Arlecchino-Brighella-Pantalone. Uno spettacolo presentato dal Teatrino Giulare.

Per informazioni telefonare allo 051.4222257 o visitare il sito www.isolamontagnola.it

CRONACHE

Csi, corso di formazione

Il Centro sportivo italiano, in collaborazione con il Ciofs Fp/E e la Provincia, organizza un corso di formazione per operatori di attività ludico-motoria, rivolto a 12 disoccupati da meno di 6 mesi (se entro i 24 anni) o da meno di 12 mesi (se oltre i 24 anni), che hanno assolto l'obbligo scolastico. Il corso, della durata di 150 ore di cui 40 di stage, è gratuito e si svolge da novembre a gennaio a Villa Pallavicini. Al termine verrà rilasciato un attestato di frequenza; il Csi rilascerà un ulteriore attestato riconosciuto dal ministero dell'Istruzione. La figura dell'operatore per attività ludico-motoria si colloca all'interno del progetto «Erbarancio», un'idea di Massimo Pizzoli, gestito dal Csi. Gli interventi professionali sono svolti all'interno di scuole dell'infanzia e ludoteche con l'obiettivo di inserire le linee educative «Erbarancio» in strutture pubbliche e private. La partecipazione al corso garantisce, dopo esame di verifica, l'inserimento nel progetto con contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Iscrizioni al Csi, via M. E. Lepido, 196/3, tel. 051405318, fax 051406578, e-mail: erbarancio@csi-net.it.

«I sabati della famiglia»

Il Comitato regionale dell'Emilia Romagna per i diritti della famiglia e il Centro di documentazione e promozione familiare «G. P. Dore» organizzano sabato alle 16 nella Biblioteca del Centro Dore (via Del Monte 5, 2° piano) il terzo dei «sabati della famiglia», sul tema «Famiglia e lavoro». Il dialogo sarà introdotto da Marisa Anconelli, ricercatrice Iress, Massimo Dessi, sindacalista, Laura Serantoni Roncarati del Cif, Maria Teresa e Giovanni Montaguti, sposi e genitori. Si tratta di conciliare i tempi della famiglia e del lavoro di cura con i tempi del lavoro e della professione esterni. Questa faticosa conciliazione grava soprattutto sulla donna, che sostiene costi crescenti su entrambi i piani. La possibilità di conciliazione e la ricerca delle sue concrete modalità non possono essere affidate esclusivamente alla maturità della coppia: vi devono essere condizioni esterne, come una politica che riconosca la famiglia come soggetto vitale per la società.

«Sos matematica» a Budrio

A Budrio è cominciato lunedì scorso, e prosegue ogni lunedì e giovedì dalle 14.30 alle 16.30 il corso «Sos matematica», organizzato dalla parrocchia di S. Lorenzo e dal Circolo Anspi «S. Lorenzo» nella Sala S. Maria della parrocchia. Si tratta di incontri, gratuiti, di sostegno allo studio della matematica per i ragazzi delle Medie e del biennio delle Superiori, tenuti da adulti e giovani guidati dal professor Pietro Pancaldi. Per informazioni: tel. 051801492, e-mail pietro.pancaldi@email.it

«Progetto handicap»

«Linea diretta Osservatorio parlamentare Emilia Romagna» organizza sabato alle 15.30 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119) un incontro-dibattito sul tema «Progetto handicap. Famiglie e istituzioni a confronto». Guiderà Antonio Guidi, sottosegretario al Ministero della Salute; intervengono Alessandro Ceretti, consigliere comunale, Roberto Alvisi, presidente Uildm, Aldina Balboni, presidente di «Casa S. Chiara», Mirta Cohen, del Progetto Fondazione Montecatone, Alberto Vecchi dell'Asi e Lucia De Anna, docente di Didattica e Pedagogia speciale all'Università di Roma. Saranno presenti il sindaco Giorgio Guazzaloca, Sergio Guidotti, presidente del Quartiere S. Stefano e gli assessori comunali Enzo Raisi, Franco Pannuti e Gianluca Galletti.



ASSINDUSTRIA Nostra intervista al presidente Romano Volta sulle prospettive dello sviluppo

La prima risorsa è l'uomo

«Gli imprenditori chiamati a un cambio di mentalità»

STEFANO ANDRINI

Si è svolta lunedì scorso l'annuale assemblea generale di Assindustria di Bologna. Nell'occasione, abbiamo rivolto alcune domande al presidente Romano Volta.

Lei ha proposto come tema «Uomo, impresa e sviluppo». L'uomo al primo posto sembra una «rivoluzione copernicana».

Il fatto di mettere l'uomo al centro non rappresenta un inedito in assoluto, ma è un concetto già percepito e condiviso da tanti imprenditori. È necessario però passare dalla percezione e dalla condivisione alla pratica, e mettere davvero l'uomo al centro dello sviluppo dell'impresa: l'uomo che lavora in azienda deve essere corresponsabile e non soltanto controparte da remunerare in cambio di un servizio.

Nella sua relazione c'era un richiamo all'invito di Giovanni Battista a cambiare mentalità. Cosa significa per gli imprendito-

ri? Significa che questo cambiamento deve essere perseguito, consolidato, formato, deve diventare un modo comune di sentire e vivere. Vi sono imprese che non hanno perseguito la cultura della persona, della formazione di manager per una struttura dirigenziale forte e consolidata. E così l'azienda segue il percorso di vita del suo fondatore e in molti casi con lui declina e muore. Sostengo questo per far progredire le imprese che ci sono, per non perderne qualcuna per strada, per crearne di nuove che abbiano buone chances di crescere.

Quali fattori possono consentire alle nostre imprese di ridisegnare il proprio assetto attorno all'idea di persona?

Abbiamo programmato una serie di azioni. Anzitutto momenti convegnistici, di riflessione tra imprenditori, con l'intervento di personag-

gi di spicco del mondo della cultura d'impresa. In secondo luogo stiamo costruendo un modello pratico di utilizzo della legge regionale sul trasferimento tecnologico. Noi imprenditori siamo bravi a invocare leggi e norme, ma poi spesso quando ci sono non le utilizziamo. Compito dell'associazione è anche di rendere questi strumenti usufruibili con facilità. Le attività di scambio continuo con l'Università e coi docenti, che in questi anni abbiamo sviluppato, hanno fatto crescere in ambito accademico la voglia di sperimentare la ricerca «sul campo». Dobbiamo far sì che tale patrimonio non resti chiuso nelle aule universitarie. I temi della condivisione e compartecipazione vanno poi sviluppati con le organizzazioni sindacali, portando avanti un confronto sulla ricerca e la formazione delle risorse umane. Un altro tema su cui lavoreremo molto è quello della formazione permanente. Il mondo dell'impresa oggi è in continuo mutamento



Romano Volta, presidente di Assindustria di Bologna

l'impegno «a vita» non è più perseguibile. Lo è l'«impiegabilità» a vita, attraverso una formazione continua.

Nel vostro percorso laico ci sono punti di contatto con la dottrina sociale cristiana, che proprio alla persona dà il primato?

Certamente. Il concetto di «risorsa umana» deve divenire portante nel mondo della produzione. Il lavoratore deve divenire attore e protagonista del processo di produzione e non solo un suo

strumento. In questo modo potrà contribuire in modo decisivo alla sua evoluzione.

In che misura scuola e formazione, sempre in affanno di fronte ai cambiamenti, possono contribuire alla nuova prospettiva?

Abbiamo avviato un progetto di collaborazione con la scuola estremamente interessante. Vogliamo fare cultura di impresa, a partire dalle scuole superiori: presentare ai giovani l'imprenditoria, che non è un mito riser-

vato agli eletti.

La nostra regione ha le potenzialità per diventare una «Silicon Valley»?

Nel mondo «globale» l'Emilia Romagna ha potenzialità enormi. Gli emiliani sono creativi, fantasiosi, aperti, hanno un forte senso dell'imprenditorialità. In Emilia poi vi è una grande Università, vi sono centri di ricerca, tutti gli elementi per far sì che questa terra rimetta in moto un ciclo positivo come quello degli anni '50-'70.

Assindustria continua ad essere «grillo parlante» nei confronti delle amministrazioni locali. Siete anche voi inascoltati?

Le amministrazioni locali sono attente alle esigenze dell'imprenditoria come non accadeva in passato. Certo abbiamo ancora una burocrazia forte, un'imposizione fiscale superiore a quella di ogni altra nazione europea, carenze nelle infrastrutture, ma non c'è più amministratore che non condivida l'esigenza di risolvere queste problematiche.



FLASH

CIRCOLO «PINNA»
«La sofferenza nei tumori»

Per iniziativa del Circolo di bioetica «Nicola Pinna» domani alle 18.30 alla Residenza universitaria Torleo (via S. Isaia 79) Vito Patella, oncologo, parlerà di «La sofferenza nelle malattie neoplastiche».

ODONTOIATRIA
Convegno con Ghirelli

Sabato dalle 9 nell'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 15) si terrà un convegno su «La nuova sanità» odontostomatologica geriatrica. Aspetti terapeutici, tecnologici, organizzativi, deontologici, etici» organizzato dalla Società italiana di Odontostomatologia geriatrica. Monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo eletto di Imola, concluderà i lavori con un intervento su «Realtà sociali e problematiche assistenziali degli anziani».

POGGESCHI
I rifugiati politici

Per il Seminario di educazione alla mondialità martedì alle 18 al Centro Poggeschi (via Guerrazzi 14) incontro su «Fuga: asilo politico: un diritto ad ostacoli»; relatori padre Francesco De Luccia (Jesus Refugee Service), Andrea Accardi (Medici senza Frontiere) e Emile Tchana (rifugiato politico)

API Parla il presidente Paolo Mascagni

«Occorre riscoprire la grande tradizione industriale della città»

«Il ruolo dell'impresa non è adeguatamente considerato dalla società bolognese. Anzi, in alcuni casi le aziende sono osteggiate sul piano fiscale e nel rapporto con la pubblica amministrazione». Lo ha affermato Paolo Mascagni, (nella foto) da luglio presidente provinciale dell'Api, presentando i programmi dell'associazione. Mascagni ha auspicato il ritorno «allo spirito degli an-

ziale dell'industria. «A Bologna» ha sottolineato Mascagni «l'industria non pesa quanto dovrebbe. È invece il momento di essere orgogliosi delle proprie tradizioni industriali e di impegnarsi per rinnovarle e risultate». Il secondo obiettivo è affiancare e supportare le aziende impegnate a superare, attraverso scelte di sviluppo, questa fase economica. Il terzo obiettivo infine è quello di intensificare gli strumenti di comunicazione con le imprese associate.

«In questo senso - ha detto ancora Mascagni - verranno ulteriormente potenziate le funzioni informative del sito web dell'Associazione (www.api.bo.it) e verranno sviluppate le occasioni di incontro con gli associati sia in Rete sia sul territorio». Tra le iniziative concrete, da segnalare la costituzione di un Centro studi Api (una struttura, collegata ad ambiti scientifici, con finalità operative) «per analizzare con sistematicità il sistema delle piccole e medie industrie bolognesi».

Paolo Zufada



L'INTERVENTO

GIUSEPPE CREMONESI *

Molise: le lacrime ci parlano di Dio

Ci sono cose che accadono e nonostante ogni scienza e ogni tecnica, non riusciamo a capire. E succede sempre più spesso che il tentativo, dopo tanta disperazione, sia quello di dimenticare. La morte in fondo resta sempre un grande mistero e l'intensità di una sofferenza impazzita lascia al tempo, sempre più breve, il compito della rimozione. Eppure le immagini di questi giorni, così simili a quelle vis-

l'onnipotenza di un cielo cieco e sordo di fronte al grido di dolore di quelle Genti, di quei bambini? E la paura è quella di ritrovarsi il giorno dopo più soli, più sconfitti. Eppure noi sappiamo che proprio questa sconfitta solitudine ci parla di Dio. No, Dio non era assente in quella classe, in quei bambini: Dio era quei bambini. Dio è quel bisogno di silenzio, Dio è quelle lacrime, Dio è quelle mani che scavano feb-

brili, quelle fronti sporche e sudate. Non è dato silenzio di Dio, perché, dopo le luci di ogni riflettore, dopo e prima di tante parole, Dio è il silenzio. Quel silenzio profondo che ricomponne le ragioni di una vita ancora possibile, perché quei volti ci affiancano nel cammino, perché «camminando si apprende la vita... si sanano le ferite... guardando una stella, ascoltando una voce, seguendo le orme di altri passi, curando le ferite lasciate dai dolori»; perché nel cammino quel Dio non potente che si è fatto uomo fra uomini ci accompagna nella speranza di un domani che verrà ancora e nonostante tutto.

* Segretario Cisl Bologna



BOLOGNA Presentato il Dossier 2002 della Caritas nazionale

Immigrati in regione: boom di nuovi ingressi

MICHELA CONFICCONI

vremo quindi fare noi? Agire nell'illegalità o non occuparci più dei più poveri? Una domanda tanto più urgente ora, che siamo alle porte dell'inverno». Don Nicolini ha poi fatto un'osservazione: «A Bologna deve dire che ci si sente ascoltati e seguiti. Poi queste amministrazioni come ci sembrano? Sembra che



da una parte abbiano un sacco di soldi, e per le cose invece che riguardano la povertà ne abbiamo pochi. Non è mica colpa di nessuno, io dico semplicemente che mi sembra ci sia un divario. Ho l'impressione di vivere in un paese ricchissimo dove anche a livelli pubblici si fanno un sacco di cose meravigliose ma la povertà è lì, ancora e non si vede. Essere povero a Bolo-

gna oggi e in Italia oggi è ancora una faccenda un po' delicata. Allora mi pare molto bella questa collaborazione di tutto il corpo civile dove ognuno dà il suo contributo». Tornando ai dati, nel territorio regionale nel 2001 sono stati rilasciati 126.584 permessi di soggiorno, ben 13.536 in più rispetto al 2000. Complessivamente, considerando anche i minori (157 mila circa), si ha un'incidenza degli stranieri del 3,9% sul totale della popolazione.

Per quanto riguarda la nazionalità di provenienza degli immigrati, la maggior parte sono marocchini; e poi, in misura decrescente, albanesi, tunisini, cinesi, rumeni, senegalesi, filippini, indiani e pakistani. Un dato che caratterizza l'Emilia Romagna rispetto alla media nazionale è la più forte incidenza del contingente africano. Fa eccezione Bologna che, per lo storico radicamento delle comunità cinesi e filippina (oltre che pakistana e del Bangladesh), conta una media asiatica più alta (24,8%). Uno degli aspetti recenti è l'aumento di permessi di soggiorno per ricongiungimenti familiari (28,7% contro il 25,6% nazionale): ciò rivela una tendenza alla stabilità degli insediamenti di immigrati in regione, spiegabile sia con le opportunità di lavoro regolare, sia con le possibilità di inserimento sociale.